

Ottobre 1903.



Vol. XXII, N. 10.

# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

---

### SOMMARIO:

- Relazione del XXXIV CONGRESSO degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Aosta (29 agosto-6 settembre). — C. RATTI e U. VALBUSA. . . . . Pag. 365**  
(Con 20 illustrazioni).
- Cronaca alpina. — Ascensioni compiute in occasione del Congresso. — Le guide Valdostane Petigax e Savoye nell'Imalaia . . . . . " 427**

---

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

---

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Monte di Pietà 28

Si avvertono i Soci che il BOLLETTINO del C. A. I. pel 1903 non potrà essere distribuito prima del Febbraio 1904.

# MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

**TORINO**

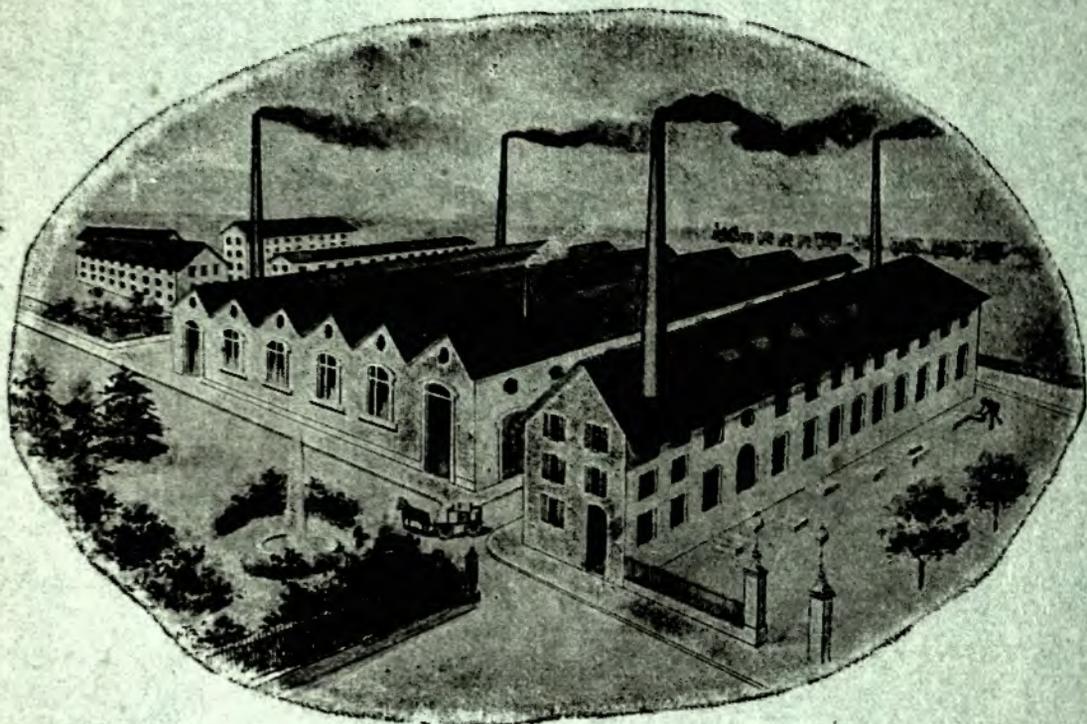
**MILANO**

**SCHIO**

Via XX Settembre, 56

Via, Principe Umberto

(Provincia di Vicenza)



Fabbriche di cinghie tessute per trasmissioni  
e guarnizioni per carde per filature

**Onorificenze:** 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemerenzza all'Esposizione Internazionale di Elettricit  a Como.

**Agenzie:** ITALIA : Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.  
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania,  
Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

**Esportazione**





LA COMITIVA « HAUTE ROUTE » SUL GHIACCIAIO D'OTEMMA  
SI FANNO LE CORDATE.

*Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*



LA COMITIVA PRINCIPALE SUL GHIACCIAIO DI FAUDERY.

*Fotografia del socio Biagio Barberis di Torino.*

---

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

## IL XXXIV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Aosta

30 agosto - 6 settembre 1903

Quest'anno, il Congresso, questo tradizionale convegno annuale degli Alpinisti Italiani, si è nuovamente portato sulle Alpi, anzi sulle alte Alpi, in omaggio all'« Excelsior » che informa lo spirito della nostra Istituzione.

Il voto dell'ultimo Congresso aveva accordato alla Sezione d'Aosta l'onore di tenere quello successivo, ed essa, che ha sotto la sua giurisdizione una valle grandiosa e dei gruppi montuosi di primo ordine, ebbe quasi l'imbarazzo della scelta per stabilire i luoghi da far visitare ai Congressisti; d'altra parte sapeva che la Valle aveva già accolto in diverse sue parti delle comitive sociali in occasione di altri Congressi o di feste inaugurali. Difatti i Congressi furono iniziati appunto in Aosta nel 1868 con un pranzo statutario; poi, nel 1877 ebbe luogo un convegno internazionale a Gressoney; nel 1882 il Congresso di Biella condusse a Gressoney gli intervenuti; nel 1885 il Congresso internazionale di Torino si spinse fino a Courmayeur e fu sciolto sulla vetta del Crammont; nel 1894 altro Congresso di Torino, soltanto nazionale, fece percorrere la Valsarvanche e venne sciolto in Aosta; nel 1898 il Congresso di Biella ritornò a sciogliersi a Gressoney; nel 1899, infine, una numerosa comitiva intersezionale, organizzata dalla Sezione di Torino, percorse tutta la valle principale per recarsi a inaugurare il nuovo Rifugio-albergo sul Colle del Gigante.

La Sezione di Aosta aveva inoltre da considerare che, se la sua Valle è da assai tempo conosciuta e frequentata, ha tuttavia qualche parte alquanto negletta per difetto di comunicazioni e di comodità, quindi ritenne conveniente questa volta di dirigere i Congressisti fuori delle vie consuete. E come ebbe in sé la potenza di aumentare in breve tempo il numero dei soci in modo straordinario, così ebbe l'ardimento di portare i Congressisti il più alto possibile per far loro conoscere le vere bellezze alpine, quelle che molti guardano dal basso o soltanto sulle fotografie. Il programma escogitato stabiliva, com'è noto, un'escursione di quasi 5 giorni attraverso

l'alta montagna, ad una altezza sempre fra i 1500 e i 3400 metri, con pernottamenti sopra i 2000 metri. Ciò presentava molte difficoltà da risolvere, e aggiungendosi il fatto di avere due monumenti da inaugurare, a Courmayeur e ad Aosta, pei quali era inevitabile la presenza di una rappresentanza di alpinisti, l'organizzazione del Congresso diventò opera ardua e complicata, anche perchè speravasi un gran numero di adesionisti all'attraente programma.

Perciò la Direzione Sezionale provvide a costituire parecchi Comitati speciali, che ebbero tutti da attendere ad un lavoro preparatorio non scevro di noie e di contrarietà: quello, soprattutto, che si dedicò al programma delle escursioni ebbe delle trattative laboriose per radunare da varii punti della valle il personale delle guide e dei portatori e disciplinarlo, per organizzare e assicurare il servizio dei trasporti tanto delle persone come dei bagagli, il servizio dell'approvvigionamento e del pernottamento in luoghi poco frequentati, per provvedere a tutte le eventualità dei disagi, del tempo, delle pretese dei Congressisti <sup>1)</sup>.

Il Congresso riuscì poi uno dei più importanti per numero di partecipanti e di cospicue rappresentanze; e venne svolto secondo il programma senza incidenti notevoli, grazie specialmente al tempo conservatosi ininterrottamente splendido e mite.

#### Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Il totale degli iscritti al Congresso raggiunse il bel numero di 320, ma una quindicina di essi, quasi tutti della Sezione di Milano, non intervennero affatto perchè era troppo recente il luttuoso caso degli alpinisti milanesi Casati e Facetti, periti sui ghiacciai del Monte Rosa. Dove i Congressisti si trovarono radunati in maggior numero fu al gran pranzo sociale del 1° settembre in Aosta. E relativamente numeroso fu il gruppo dei partecipanti alla escursione di quattro giorni attraverso l'alta montagna, poichè, con lievi differenze, si aggirò attorno al centinaio. Delle 27 signore iscritte, la maggior parte effettuarono le gite a Courmayeur e al Gran San Bernardo; soltanto 3 parteciparono a tutto il programma del Congresso, cioè la signora Barberis Serafina e la signorina Bona Adele, entrambe della Sezione di Torino, e la giovane signorina Viglezio Carmen, della Sezione di Milano.

<sup>1)</sup> I benemeriti che si distinsero nelle singole parti del vasto programma saranno nominati nel corso della relazione: qui ricorderemo quelli che ebbero un compito più esteso o d'indole generale. Attesero ai lavori preparatori del programma e delle tessere coi relativi accessori i soci Ettore Canzio, Silvio Chiantore, Cesare Fiorio, Roberto La Rocca, ing. Emilio Silvano, Nicola Vigna; al servizio di Cassa il socio Cesare Frassy; al servizio di guide e portatori i soci Canzio, Gius. Ruffier e Vigna; al servizio sanitario durante le escursioni i soci dott. Francesco Antoniotti (Sez. Biella) e dott. Francesco Gurgo (Sez. Torino); alle trattative fatte nella Valpelline per provvigioni, paglia, muli, guide e portatori il parroco ab. Gius. Henry; inoltre, il colonnello Segato dello Stato Maggiore agevolò vari servizi delle escursioni e le pratiche presso l'autorità militare per la concessione di portar macchine fotografiche nella zona proibita.

Come risulta dal verbale della seduta del Congresso, ben 24 Sezioni del C. A. I. vennero rappresentate dai rispettivi soci, primeggiando Aosta con 64, Milano con 42, Torino con 39, Genova con 17, Bergamo con 15, Brescia con 13, Roma con 11. Poco meno ne contavano le Sezioni di Bologna, Cremona, Firenze e Varallo. Quelle di Aosta, Brescia, Bologna, Cremona e Torino ebbero il rispettivo Presidente.

Della Sede Centrale del Club intervennero il Presidente Grober, il Vice-Segretario Cibrario, i direttori-consiglieri Antoniotti, Bozano, D'Ovidio e Glissentì.

Poche, ma ragguardevoli furono le rappresentanze di altre Società Alpine: il Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, sig. Guido Larcher; il Presidente del C. A. Francese, sig. Francesco Schrader; il Presidente della Sezione di Lione dello stesso Club, sig. Jean Tavernier; il sig. George Yeld, socio dell'Alpine Club di Londra, redattore dell'« Alpine Journal » e Socio Onorario del nostro Club. In territorio svizzero, la comitiva della cosiddetta « haute route » fu gentilmente salutata e accolta alla Capanna di Chanrion dai signori Bernoud e Langdorf, l'uno già Presidente, l'altro Vice-Presidente attuale della Sezione di Ginevra.

Molte autorità civili e militari, come verranno in seguito nominate, onorarono con la loro presenza alcune fasi del Congresso; per speciale interessamento si segnalano il cav. avv. Pietro Frigerio, Sotto-Prefetto, e il cav. avv. Cesare Chabloz, pro-Sindaco di Aosta, entrambi soci della locale Sezione.

La *Stampa* di Torino fu il solo giornale direttamente rappresentato da un redattore, che inviò telegrammi e fornì anche una breve relazione del Congresso alla *Stampa Sportiva*: la *Gazzetta del Popolo* di Torino, fu rappresentata in varie parti del programma dal suo corrispondente ordinario di Aosta; alcuni fra i soci intervenuti mandarono notizie all'*Union Valdôtaine* di Aosta, al *Risveglio* di Biella, al *Corriere della Sera* di Milano, al *Resto del Carlino* di Bologna, ecc.

Una ventina di Congressisti, muniti di macchine fotografiche, fecero una ricca messe di vedute, di episodi, di macchiette; alcuni di essi gentilmente inviarono copia delle loro fotografie alla Redazione, che ne li ringrazia sentitamente: le incisioni che accompagnano questa relazione vennero appunto scelte dal « Comitato della Rivista » fra le molte fotografie inviate, avendo specialmente in mira di illustrare i diversi punti del programma compatibilmente col numero limitato di vedute che era concesso di scegliere <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> A nome dei Congressisti interessati e della Direzione della Sezione di Aosta, esprimiamo i più vivi ringraziamenti al Comando della Divisione Militare di Novara per aver concesso ai medesimi l'uso delle macchine fotografiche nella zona in cui sono proibite con Decreto prefettizio del 1900.

### Arrivo e ricevimento dei Congressisti in Aosta.

(29-30 agosto).

Per Aosta, piccola ma antica e nobile città in mezzo a monti ben noti nel mondo alpinistico, il Congresso Alpino, così sapientemente preparato dalla fiorente Sezione locale del nostro Club, con annessa inaugurazione del ricordo al Re Umberto I, doveva essere un avvenimento vivamente atteso, da festeggiarsi con sensibili dimostrazioni di letizia. E degnamente corrispose la cittadinanza all'invito che le rivolse l'Autorità municipale con manifesto a stampa, in cui con nobili espressioni erano spiegate l'importanza e il carattere patriottico della festa alpinistica che doveva svolgersi nella città e per buon tratto della valle.

I Congressisti, giunti in massima parte coi diversi treni del giorno 29, specialmente coll'ultimo, trovarono la città imbandierata, animata più del consueto. Alle 23, all'arrivo dell'ultimo treno, il piazzale della stazione era gremito di cittadini d'ogni classe, che acclamarono gli alpinisti e al suono della musica cittadina li accompagnarono al Palazzo Municipale, sede della Sezione del Club, segnalata da un potente faro elettrico e da una modesta ma ben riuscita illuminazione a colori. Convien dire che i Congressisti, oltrechè essere stati salutati alla stazione dalle autorità cittadine e dai membri del Comitato del Congresso, vennero pure liberati dai bagagli, che, contrassegnati da apposito numero, furono subito trasportati nelle camere già destinate ad ognuno nei vari alberghi o in case private. In fatto di alloggio potevasi dire « tutto esaurito », e certamente, stante l'affluenza di molti altri forestieri, non tutti poterono essere alloggiati secondo i proprii desideri <sup>1)</sup>.

Per lo scalone del Palazzo Municipale, adorno di piante, ed ove facevano servizio d'onore guardie e pompieri in uniforme di parata, la massa dei Congressisti si recò nella gran sala del Consiglio e in quella attigua della sede della Sezione, ove si ammira una raccolta di vedute e prodotti della valle, di carte, fotografie, attrezzi, ecc.; ma soprattutto vi campeggia un gran rilievo plastico colorito della Valle d'Aosta con parte delle valli limitrofe, alla scala di 1:25.000, lavoro diligente, paziente e ammirevole del rev. abate Vescoz. Facevano gli onori di casa i membri della Presidenza e della Direzione Sezionale con parecchi del Comitato del Congresso, il Pro-Sindaco avv. Chabloz e alcuni consiglieri comunali: né mancava la nota gentile delle signore e signorine. A mantenere animate le conversazioni, venne offerto dalla Sezione uno

<sup>1)</sup> Al ritiro dei bagagli all'arrivo in Aosta e alla distribuzione delle tessere si dedicarono specialmente il segretario sig. Domenico Casalegno e i signori Giuseppe Ferretti e Giuseppe Bosio; alla designazione degli alloggi prestarono la loro opera i signori avv. Ottavio Galeazzo, prof. Luigi Vaglio e Giacinto Perron.

scelto e abbondante servizio di vini, liquori, rinfreschi, birra e dolci, mentre tratto tratto si udivano i concerti della musica cittadina nella sottostante piazza. I convenuti aggradirono ogni cosa, ed anche il benvenuto dato con accento commosso dall'avv. Darbelley a nome della Sezione di Aosta, avvertendo che questa non poteva promettere sontuosità di ricevimenti e di feste, ma bensì la cordialità montanara e il massimo impegno di svolgere il programma del Congresso con generale soddisfazione.

E tutti ne ebbero una prima prova ricevendo con lodevole sollecitudine, previo pagamento della rispettiva quota sottoscritta, un sostanzioso plico contenente un'artistica tessera d'ammissione, l'elenco dei Congressisti, un breve itinerario descrittivo per la visita della città compilato dal socio prof. Silvano Lucat, il libretto d'intervento al Congresso con le cedole corrispondenti alle parti del programma a cui si era fatto adesione, e lo splendido volume illustrato *Aosta et sa vallée*, fatto preparare dalla Sezione appositamente per l'occasione del Congresso, affidandone la compilazione al socio avv. Carlo Reynaudi, ben noto come diligente illustratore di altre regioni italiane rinomate come stazioni climatiche e balnearie. Il regalo di questa guida fu da tutti sommamente apprezzato, sia come opera di pregio e utilità, che come simpatico ricordo della Sezione e della valle. Degno e non meno utile complemento della guida fu la gran carta topografica a 3 colori alla scala di 1 : 100.000, annessa al libretto d'intervento, il quale conteneva succinte notizie sui luoghi che dovevano visitare i Congressisti. Detta carta, delle dimensioni di cm. 76 × 37, anch'essa fatta espressamente allestire dalla Sezione presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze, comprendeva gran parte della Valle d'Aosta, cioè il tratto da Verrès a tutta la catena del Monte Bianco con le Pennine Occidentali di confine sino al Colle del Teodulo, e recava segnato in rosso tutto l'itinerario delle gite del Congresso. Insomma, si era ampiamente provveduto a che i Congressisti viaggiassero con perfetta cognizione dei luoghi e che il Congresso ottenesse uno dei suoi principali scopi, quello di far conoscere bene la Valle d'Aosta agli intervenuti.

Il mattino del giorno 30, i Congressisti ebbero agio a visitare la città, col sussidio della « Guida » e accompagnati a gruppi dai soci prof. Silvano Lucat, prof. Edoardo Defey, prof. cav. Antonio Farinet, prof. cav. Gabriele Fruttaz, cav. avv. Frigerio e sig. Giusto Vittaz libraio, i quali fecero ammirare gli importanti avanzi dell'epoca romana e gli artistici monumenti e cimelii del medio evo. In pari tempo gli sguardi si deliziavano sulle amenissime pendici dell'ampio, verde e pittoresco bacino in cui siede la città e sugli sfondi della valle, limitata ad occidente dal gruppo del Rutor coi suoi scintillanti ghiacciai ed a settentrione dalla maestosa mole del Grand Combin, additante il valico del Gran San Bernardo. Una

gloria di sole allietava così grandioso spettacolo alpino e suscitava vivo il desiderio di addentrarsi nelle alte valli celate da quel scenario di monti alteri vagamente profilati sul cielo purissimo.

Col primo treno in arrivo alle 9,30 giunsero altri Congressisti, salutati essi pure dalla popolazione festante e accompagnati dalla musica cittadina alla sede della Sezione. Dovendo essere tutti pronti alle 11 per la gita a Courmayeur, i Congressisti si sparsero tosto a far colazione nei vari alberghi e ristoranti, indi a prepararsi il proprio bagaglio.

## A COURMAYEUR

(30-31 agosto).

### Il viaggio in vettura da Aosta a Courmayeur.

Alle 11, grande animazione sulla vasta piazza Carlo Alberto, e in breve 120 Congressisti prendono posto sulle carrozze e sugli omnibus che attendono in fila coi loro cavalli robusti e freschi per la lunga trottata. Il servizio fu preparato ed è diretto dal solerte segretario della Sezione, signor Casalegno. Al suo segnale di partenza, il lungo corteo stenta a farsi largo fra la popolazione ivi radunata, che saluta e dà il buon viaggio. Si esce per la Porta Decumana o di Savoia, e si comincia la corsa sulla polverosa strada spazzata da frequenti raffiche di vento. Non è qui il caso di copiare dalle guide la descrizione della valle: essa presenta continua e interessante varietà di vedute, poichè la strada si tien quasi sempre un po' in alto sulle pendici e tratto tratto contorna l'apertura di un vallone o le falde di un sinuoso contrafforte. Si notano qua e là, a differenti altezze, molti villaggi quasi nascosti tra folti castagneti o spiccanti su vitiferi poggi, ma soprattutto fermano l'attenzione i castelli di Sarre, di Aymavilles, di Saint-Pierre, di Sarriod de la Tour, di Châtel Argent, di Introd, di Arvier, differentissimi per aspetto e per postura; si ammira in alto a sinistra lo slanciato profilo dell' « ardua Grivola bella » col suo superbo satellite il Grand Nomenon; si osservano tra Villeneuve e Arvier alcuni tratti dell'antica strada romana, o meglio dei murazzi sui quali essa poggiava, e si arriva così al paesello di Liverogne, una delle consuete fermate delle vetture pel cambio o pel riposo dei cavalli, del che approfittano i viaggiatori per assaggiare il vino della valle e per visitare il ponte romano sul torrente di Valgrisanche.

Proseguendo per la stretta di Pierre Taillée, ove più cospicui sono gli avanzi della strada romana, all'uscita dalla galleria omonima salutiamo la magica apparizione del Monte Bianco, poi attraversiamo il lungo vitifero bacino di Morgex, dominato verso sud da una delle più estese foreste delle nostre Alpi. È notevole il fatto che ivi la vite alligna fin sopra i mille metri: la sua coltura cessa.

proprio all'entrata del piccolo verdissimo bacino di Pré St-Didier. In questo paese ci fermiamo alquanto, salutati dalla popolazione e dalla colonia villeggiante, e invitati a visitare il rinomato Stabilimento Termale e la selvaggia gola delle salutifere sorgenti dai gentilissimi proprietari signori Orset e Plassier, che fanno gli onori di casa offrendo uno scelto servizio di liquori e birra, mentre la banda locale suona marce e ballabili. Della cortese accoglienza porge sentiti ringraziamenti, a nome di tutti, il Presidente Grober, augurando crescente fortuna allo Stabilimento e al paese.

#### Ricevimento, pranzo e fiaccolata a Courmayeur.

Ancora un'oretta di vettura a lento passo, invidiando la fulminea volata di un automobile che ratto scompare in alto, ed eccoci verso le ore 16 sull'altipiano di Courmayeur, le cui pittoresche balze rintonano dei colpi di mortaretti sparati per saluto. Tutta la popolazione, con a capo la rappresentanza e la musica municipale, l'intero corpo delle guide locali, la elegante colonia dei villeggianti, ancora assai numerosi, si accalcano festanti a darci il benvenuto all'entrata del paese e lungo la via principale adorna di bandiere, di archi di verzura, di iscrizioni con evviva e saluti di circostanza. Ma i Congressisti hanno premura di assicurarsi una buona camera e in breve ora invadono i primari hôtels Royal, dell'Angelo, dell'Unione e du Mont-Blanc, nei quali il sollecito personale assegna loro le camere che sono disponibili <sup>1)</sup>.

Poco tempo rimane per la visita del paese pieno di movimento, coi caratteristici negozi, bazar e bancherottoli, ai quali si apporta un po' di vita, poichè si è attesi per le 19 1/2 all'Hôtel de l'Union a gradire il vermouth d'onore offerto dal Municipio, e mezz'ora dopo al gran pranzo sociale nell'Hôtel Royal del notissimo Bertolini. Intanto pel paese e specialmente agli alberghi si è preparata una graziosa illuminazione a palloncini e bicchieri colorati.

Il pranzo sociale, squisito e con servizio inappuntabile, ebbe luogo nel gran salone del predetto hôtel, ornato con bandiere e trofei alpinistici, e venne inoltre occupata un'ampia sala attigua onde far posto ai 170 commensali, poichè ai Congressisti arrivati nella giornata se ne aggiunsero non pochi, o villeggianti in paese, o giuntivi qualche giorno prima, e così ebbesi da ammirare il fiore dell'eleganza, soprattutto femminile. Alla tavola d'onore sedevano i presidenti Grober, Darbelley e Gonella, il cav. Dubouloz colonnello del 4° Alpini e il cav. Savoye sindaco di Courmayeur. Durante il pranzo nel cortile dell'hôtel suonò la banda locale, che venne applaudita,

<sup>1)</sup> A predisporre pel soggiorno dei Congressisti a Courmayeur attesero i signori avv. Cesare Chabloz ed Ernesto Alessi, che trovarono premurosa cooperazione nei proprietari dei singoli alberghi.

specialmente quando intonò la Marcia Reale, la Marsigliese e gli inni inglese e svizzero. Non potevano mancare i discorsi che incominciarono alle frutta.

Il presidente GROBER, ossequente alla massima « *A tout seigneur, tout honneur* », reca il primo saluto al cav. Savoye, da 34 anni benemerito Sindaco di Courmayeur, nel cui dominio amministrativo siamo ospiti festeggiati; e saluta in lui tutta la brava popolazione di questo Comune, brillante gemma delle nostre Alpi Occidentali, così caro agli alpinisti, non soltanto perchè è la via sacra, che adduce al più sublime santuario alpino, ma eziandio perchè è il vivaio meglio coltivato di quelle bravissime Guide, che sono i nostri più forti e fedeli ausiliari nelle aspre lotte contro i maggiori giganti della natura. Saluta le guide di Courmayeur, che, per le loro grandi qualità, da molto tempo tengono un posto distinto, non soltanto fra i colleghi d'Italia, ma fra quelli di ogni paese; e invia i migliori auguri di fortuna a due di loro, Giuseppe Petigax e Cipriano Savoye, che in questo momento percorrono i monti dell'Imalaia (*applausi*).

Saluta nel valoroso colonnello Dubouloz il simpatico rappresentante di quelle ammirabili Compagnie Alpine, alle quali ci lega un così forte sentimento di affettuosa fratellanza, perchè abbiamo comune con loro il campo d'azione (*fragorosi applausi*).

Manda infine un caldo saluto a quel pio, vigoroso e geniale solitario, apostolo di carità, esempio insuperabile di abnegazione, che, sull'alto valico del vicino San Bernardo, da oltre 40 anni alterna le sue nobili fatiche fra gli atti di umanità, la cultura gentile della flora alpina e lo studio de' fenomeni dell'alta montagna; e augura all'abate Chanoux, uno de' più venerandi alpinisti d'Italia, che la purezza dell'aria, dei sentimenti e degli atti, in mezzo a cui trascorre la sua vita operosa, valga a conservargliela ancora per molti anni nella pienezza della sua vigoria, a beneficio dei mille e mille emigranti tapini, che vanno in paese straniero all'affannosa ricerca di miglior fortuna (*vivi applausi*).

Il segretario comunale, sig. LUIGI RICHARD, a nome dell'Amministrazione municipale, porge il più cordiale benvenuto ai Congressisti accorsi in numero così rilevante a rendere maggiormente solenne l'inaugurazione del monumento dovuto alla munificenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Esprime il rincrescimento che il Comune non possa riceverli con l'apparato e lo sfarzo che si converrebbe; prega perciò di scusare la semplicità dei modi, assicurando che la popolazione è sensibilissima alle dimostrazioni di simpatia degli alpinisti, come ne è salda e costante la devozione all'Augusta-Casa di Savoia, che fra essa volle più volte scegliere i compagni fidati ed esperti per ardite ascensioni e per viaggi lunghi e perigliosi. Dalle falde della gigantesca catena del Monte Bianco, che affratella le nazioni in un comune pensiero, ringrazia Congressisti e Autorità della loro benevola compartecipazione alle onoranze che, per bontà del Duca degli Abruzzi, della Sede Centrale del Club Alpino e degli Ufficiali della Marina, vengono ora rese alle guide di Courmayeur per la parte da esse sostenuta nella disagiata ma gloriosa Spedizione polare, e specialmente alla infelice guida Ollier spentasi in quell'inospita plaga. Termina col bere alla prosperità del Club Alpino, alla salute dei valorosi rappresentanti dell'irredenta Trento (*applausi prolungati*), alla salute dei cari alpinisti dell'amica Francia (*applausi*) e delle altre nazioni, augurando che il Monte Bianco e l'alpinismo valgano vieppiù a rafforzare i sentimenti di fratellanza fra i diversi popoli; infine, beve particolarmente alla salute di quell'augusto e giovane Alpinista, che, nonostante l'aureola gloriosa che già lo circonda, sfida tuttora impavido l'ignoto per l'onore della scienza, per la maggior gloria d'Italia e pel miglior vanto di Casa Savoia (*applausi calorosi*).

Sorge il Presidente DARBELLEY a leggere una lettera delle guide Petigax e Savoie, testè giuntagli, datata da Chogo Loongma Glacier, Riffelhorn Camp (m. 4200) nel lontano Imalaia, nella quale con nobili e commoventi espressioni essi aprono il loro animo pieno d'affetto per le loro famiglie, pel paese natio, per la patria, per gli alpinisti, che sperano di presto rivedere. Egli, soggiunge, non può a meno di pensare al sussulto di quei forti cuori di montanari nello scrivere quelle pagine in cui si manifesta intenso l'amore, non solo al campanile del proprio villaggio, ma alla Valle e all'Italia, sempre nelle loro menti sia nei trionfi che nei disagi. Crede di interpretare il pensiero di tutti proponendo di inviare a quelle distinte guide un ringraziamento e un saluto a nome di tutta l'Italia, della quale sono presenti i rappresentanti, e un augurio di buona fortuna affinchè facciano sventolare la bandiera nazionale il più alto possibile in quella elevata regione, senza che abbia ad abbrunarsi per lagrimevoli sciagure. Il discorso è interrotto e salutato alla fine da vigorosi applausi.

L'avv. CHABLOZ legge per ultimo un telegramma di saluto del cav. Lorenzo Bertolini figlio, inviato da Drontheim in Norvegia, ove trovasi quale direttore del viaggio della Regina Margherita.

Mentre si sfolla il salone, giunge un telegramma da Alagna, dell'ing. Riva, presidente della Sezione di Milano, annunziante che vennero ritrovati i corpi degli scomparsi alpinisti Casati e Facetti, dei quali purtroppo si presumeva già l'irreparabile perdita. La notizia desta viva commozione negli astanti, specialmente negli alpinisti milanesi, intervenuti al Congresso senza veste di rappresentanza in segno di lutto.

Tuttavia la serata non fu priva di animazione. I Congressisti si riunirono a prendere il caffè nel cortile dell'Hôtel dell'Angelo, poi in buona parte accompagnarono la musica con fiaccolata in giro pel paese illuminato, recandosi fino all'Hôtel du Mont-Blanc. Ivi dai proprietari fratelli Bochaty venne offerto un servizio di vini squisiti, pel quale si fecero brindisi e si ringraziò cordialmente. All'Hôtel de l'Union intanto fervevano animate le danze fra una brillante accolta di cavalieri e di signore in ricche toelette da ballo.

Sui fianchi del Mont Chetif e dal Colle del Gigante due grossi falò luccicavano nell'aer tenebroso, ricordando le squallide alture ai gaudenti del confortevole Courmayeur.

#### **Inaugurazione del monumento alla guida Ollier e della Biblioteca delle guide.**

Nel mattino del 31 agosto il tempo è eccezionalmente splendido. Il cielo è del più puro azzurro e l'atmosfera limpida, si ché i monti circostanti sembrano ravvicinati e vi si distinguono nettamente tutte le particolarità delle rupi e dei ghiacciai. Non si potrebbero desiderare condizioni migliori per riconoscere le cime, i valloni, i crestoni, gli itinerari delle ascensioni sul tratto di catena del Monte Bianco che si scorge da Courmayeur e dai suoi dintorni. Ecco il perchè di buon mattino molti Congressisti sciamano a far gite sulle circostanti alture e più lungi ad Entrèves, al Santuario di N. D. du Berrier, ai châteaux della Brenva per visitare la vicina

« grotta di cristallo » nel ghiacciaio omonimo, ai châteaux di Purtud, alla cantina della Visaille, al lago di Combal e persino alla vetta del Crammont (m. 2737), dalla quale si gode la veduta di uno dei più superbi panorami delle Alpi, comprendendo esso l'intero versante italiano della catena del Monte Bianco. Comoda e deliziosa gita di prammatica è quella a Plan Gorret, un romantico sito a mezz'ora da Courmayeur, ove si trova confortevole riposo in un chalet-restaurant e si visita il giardino botanico, ricchissimo di rarità alpestri, impiantato nel 1898 dal rev. abate Giuseppe Henry, appassionato alpinista e studioso di botanica alpina. Ai Congressisti che lo visitano viene gentilmente offerto un elegante fascicolo illustrato, in cui il prelodato abate dà interessanti notizie sui giardini botanici alpini e particolarmente su quello da lui fondato, con il catalogo delle numerose specie e varietà ivi conservate.

La maggior parte dei gitanti si ritrova a Courmayeur per le ore 10 ad assistere all'inaugurazione del monumento fatto erigere dal Duca degli Abruzzi alla memoria della guida Felice Ollier di Courmayeur, perita, com'è noto, fra i ghiacci del Mare Artico. Il monumento è opera dello scultore Cesare Biscarra di Torino e sorge all'estremità nord-ovest della piazza che fiancheggia la chiesa parrocchiale in fine all'abitato: così campeggia sullo sfondo delle montagne e non isfugge agli'sguardi di chiunque traversi soltanto il paese. Esso è costituito da una croce di marmo bianco che si eleva su un lato d'un basso piedestallo di granito, sul quale è posato un gruppo in bronzo raffigurante un cane delle regioni polari accovacciato su una slitta e avente vicino una piccozza e un sacco da alpinista. Davanti, sulla base del piedestallo, è applicata una targa di bronzo colla seguente iscrizione:

A FELICE OLLIER — guida alpina — scomparso sui ghiacciai dell'Oceano Glaciale Artico — nella spedizione colle slitte diretta al Polo Nord, — Marzo 1900. — LUIGI DI SAVOIA.

Una bassa cancellata di ferro circonda il monumento: ad essa sono appoggiate due grandi corone di fiori, offerte per la circostanza dal cav. Francesco Gonella e dal corpo delle Guide di Courmayeur. Sulla piazza è riservato uno spazio rettangolare con sedie per le autorità, gli invitati e i congressisti. Tutto attorno sono archi e ghirlande di verzura con stemmi della Casa Reale e della Valle d'Aosta, ed iscrizioni che recano: « Onore alla Spedizione Polare - Viva il Duca degli Abruzzi! » Sonvi pure molte bandiere nazionali, fin sugli alberi e sulle case dei dintorni.

Alle ore 10 la piazza e le adiacenze sono già gremiti di folla, che occupa tutti gli spazi da cui si può assistere alla cerimonia: spiccano qua e là le eleganti toelette delle signore villeggianti e congressiste. Ad un fianco del monumento è aggruppata la banda locale e davanti prendono posto le autorità e le rappresentanze: il

cav. avv. Francesco Gonella rappresentante S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il colonnello Luigi Dubouloz del 4° Alpini, rappresentante il Ministro della Guerra, il cav. Lorenzo Savoye sindaco di Courmayeur, il parroco abate Clapasson, il cav. avv. Antonio Grober, Presidente del Club Alpino, l'on. Alfonso Farinet, deputato di Aosta, l'on. dott. Luigi Chinaglia, deputato di Montagnana, i Consiglieri provinciali avv. Cesare Chabloz, avv. Pietro Frassy e conte Toesca di



L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ALLA GUIDA FELICE OLLIER  
A COURMAYEUR IL 1° SETTEMBRE 1908.

*Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

Castellazzo, lo scultore Biscarra, la guida Alessio Fenoillet, che attualmente è la sola in Courmayeur delle quattro che presero parte alla Spedizione polare, il padre e i fratelli della guida Ollier, le mogli delle altre due guide che ora sono nell'Imalaia, inoltre vari Presidenti e Rappresentanti di Sezioni del Club Alpino, Consiglieri comunali e le principali Guide di Courmayeur.

La musica intona le note festose della marcia reale, che viene tosto applaudita da tutti gli astanti in piedi, e intanto vien tolto il

velo che copriva il monumento. Dal palco li a fianco si presentò tosto il cav. GONELLA, che legge il seguente discorso :

« S. A. R. il Duca degli Abruzzi, nel rivelare le vicende della spedizione compiuta, mentre la *Stella Polare* lascia la baia di Teplitz, diretta di ritorno al sud, così manda coll'animo addolorato l'ultimo saluto ai compagni perduti nella gloriosa impresa :

« Nel girare il ghiaccio della baia, che tanto tempo ci aveva tenuti prigionieri, si fecero tre *urrah*. Ma le nostre grida svegliarono un'eco triste nei nostri animi, in cui in quel momento era più vivo che mai il ricordo dei compagni che non ritornavano con noi. La speranza di poterli rivedere era quasi morta. I nostri sguardi si volgevano a settentrione, al di là della distesa d'acque libere, sui ghiacci lontani che dovevano pur troppo racchiudere le tombe del bravo Querini, del volonteroso Stökken e del fedele Ollier ; tombe che mai ci sarà dato di conoscere, perchè il mare Artico è geloso dei suoi segreti. Possa almeno essere vicino il giorno in cui, nello svelarsi del mistero delle contrade artiche, rifulga di maggior gloria il nome di coloro che gli hanno offerto in olocausto la vita ; il giorno in cui un gruppo di uomini, trionfando nella ghiacciata regione inospitale ed avversa, vendichi tutti i sacrifici passati e tutte le vite dolorosamente perdute nella lotta ostinata e secolare ».

« Queste sono le nobilissime parole di S. A. R., il quale, con sentimento di benevolenza e di gratitudine verso la memoria del povero Ollier, volle che nel paese natio di questi sorgesse un ricordo perenne a rammentare e ad onorare il nome del compagno perduto.

« Il Duca degli Abruzzi, al comando della *Liguria*, sabato scorso lasciava l'Italia, e così, impedito di presenziare questa solenne funzione, mi inviava nel partire il seguente telegramma :

« Partendo per l'estero, la prego di volermi rappresentare all'inaugurazione del monumento Ollier. Serva esso a ricordare ai forestieri ed agli italiani che visiteranno la bella Valle d'Aosta il valido concorso prestato dalle guide di questa valle nella spedizione polare da me compiuta ; rimanga esso quale perenne ricordo della mia ammirazione per l'ardita, buona e fedele guida Ollier. »

« LUIGI DI SAVOIA ».

(Questo telegramma riscuote gli applausi degli astanti).

« Io, altamente onorato di rappresentare S. A. R., nell'agosto Suo nome consegno al Sindaco di questo Comune il monumento che la pietà e la munificenza del Principe vollero elevato, ed affido a voi di Courmayeur il sacro dovere di conservarlo e tutelarlo come testimonio e conferma del valoroso ardimento e della salda tenacia d'una delle vostre guide.

« A voi di Courmayeur mi rivolgo, poichè appunto di queste vostre guide voi dovete andare orgogliosi : esse hanno con la loro intraprendenza e la loro intelligente attività reso noto in tutta Italia e finanche in lontani paesi il nome del vostro villaggio.

« A voi, guide del Monte Bianco, valga questo ricordo a mantenere alto, nelle vostre file, il concetto della nobiltà del vostro mestiere, il quale può talora assurgere fino all'altezza del sacrificio. Mantenete alta la fama ed il decoro delle guide italiane ; siate saldi e fedeli ognora nel compimento del vostro dovere. E vi sproni sempre più ad alte imprese il pensiero dell'affetto e dell'interesse che il valoroso Principe degnossi più volte di palesarvi, e che oggi luminosamente Egli ha voluto confermare » (*nuovi applausi*).

Si presenta poscia il Sindaco SAVOYE, che legge in lingua francese il discorso qui in gran parte riassunto :

In esso comincia a ricordare che Courmayeur è stato molte volte il soggiorno favorito dei membri della Casa di Savoia, venendovi, o per la difesa

del paese, o per rinfrancare la salute, o per chiedere vigoria e diletto alle sane e forti emozioni dell'alpinismo. E ne enunzia la lunga serie, dal Principe Tomaso, venutovi nel secolo XVII per organizzare la difesa del Colle della Seigne, ai Re Carlo Emanuele III, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto, colle rispettive consorti, oltrechè ai Principi loro congiunti.

« Mais parmi les membres de la Maison de Savoie, il en est un qui nous aime d'une affection spéciale et qui est, si j'ose le dire, notre concitoyen d'adoption. C'est S. A. R. le Prince Louis, Duc des Abruzzes. Courmayeur a été son berceau dans l'alpinisme et c'est ici qu'il a prélué aux victoires du Saint-Elie et du Pôle Nord avec les fideles guides qu'il a voulu choisir parmi les enfants de ce pays. Nous avons suivi tous de nos vœux et de nos espérances ces expéditions mémorables, et nous avons tressailli en apprenant que le drapeau d'Italie avait flotté sur la plus haute latitude connue par les explorateurs polaires ».

Poi rivolge un mesto pensiero alla memoria delle tre vittime della Spedizione: Querini, Ollier e Stökken, per le quali non tardò a manifestarsi la riconoscenza del Principe, specialmente col monumento dedicato alla guida e confidato a Courmayeur, al paese delle sue guide fedeli. E di quello dice:

« Ici, en face du Mont Blanc, sur la frontière de la patrie italienne, ce monument a une signification spéciale: tout en nous disant ce que le jeune Prince a fait pour honorer sa patrie, il nous dira aussi ce que ce Prince a fait pour récompenser le dévouement et l'héroïsme.

« La reconnaissance est belle, Messieurs, quand elle descend du cœur des Princes pour aller au cœur du peuple. Et la reconnaissance et la gloire qui sont venues à notre cher Ollier d'une main si délicate essuye aujourd'hui les larmes et ennoblira dorénavant la douleur de ses parents et de ses amis ».

Afferma quindi che Courmayeur è oggi lietissimo di accogliere il rappresentante del Duca degli Abruzzi e di veder inaugurato il monumento alla presenza di una numerosa rappresentanza di alpinisti. Prega il cav. Gonella di rendersi interprete presso il Principe della gratitudine e della devozione dei Cormaiorese; a nome dei medesimi e delle guide ringrazia pure il Club Alpino per aver prescelto la Valle d'Aosta a sede di una delle sue riunioni annuali e per la distinzione che volle decretare in onore delle quattro guide che presero parte alla già ricordata Spedizione polare.

Infine, a nome del Municipio, accetta in consegna il monumento, al quale s'inspireranno le future generazioni del paese per esclamare, come noi tutti oggi esclamiamo: « Viva la Casa di Savoia! Viva il Re! Viva il Duca degli Abruzzi! Viva il Club Alpino Italiano!

Il discorso e gli evviva del Savoye sono salutati dagli applausi dei presenti.

Il parroco Clapasson, indossato il piviale e la stola, procede alla benedizione del monumento, quindi passa sul palco degli oratori e pronunzia un elevatissimo e commovente discorso in lingua francese, che qui in parte riassumiamo.

Egli prende le mosse dal biblico racconto di Giosuè, il quale, attraversato il Giordano a piedi asciutti col popolo che egli guidava, fece erigere delle piramidi di pietre raccolte nel letto del fiume, quale ricordo del miracoloso passaggio. Come quelle piramidi avevano un sacro significato pel popolo d'Israele, così il monumento che si ha ora dinanzi ha uno speciale significato, ch'egli cercherà di spiegare.

Anzitutto, dice, esala da esso il profumo del patriottismo. E qui espone un suo ricordo personale. Quando nel 1899, una delle guide di Courmayeur si recò a chiedergli consiglio circa l'invito che essa aveva ricevuto di partecipare alla spedizione polare progettata dal Duca degli Abruzzi, egli, riferendosi alla storia delle precedenti spedizioni, le espone i gravissimi inevitabili pericoli a

cui si va incontro in simili imprese. La guida stette alquanto pensierosa, poi esclamò: « Oui, nous allons à une mort presque certaine; mais, peu nous importe. Nous quitterons notre patrie, nos épouses, nos enfants, nos amis; mais jamais il ne sera dit que des guides italiens aient renoncé à une expédition destinée à couvrir leur patrie de gloire; jamais il ne sera dit que des guides valdôtains aient tremblé devant le danger, reculé devant la mort; jamais il ne sera dit que des guides de Courmayeur aient été remplacées par des guides étrangers pour accompagner dans cette expédition périlleuse leur Duc, leur Prince bien aimé, ce Prince qu'ils ont suivi jusqu'au sommet du pic Saint-Élie dans l'Alaska ». — Ecco il sentimento dell'amor di patria (*vivi applausi*).

Ma, prosegue, dal monumento esala altresì il profumo dell'affetto riconoscente. Ricordato come Napoleone I abbia fatto erigere nella chiesa del Gran San Bernardo un monumento in segno di riconoscenza verso il prode generale Dessaix, che, lasciando la vita sul campo di Marengo, gli aveva procurata l'insperata vittoria, l'oratore dice che un identico sentimento dovette provare nell'animo il Duca degli Abruzzi allorchè fu certo della irrimediabile perdita d'una parte dei compagni che con Lui avevano lottato per amore della scienza. Dev'essersi ricordato allora il Duca di quel tratto del Lamartine ove è detto: « L'homme n'est bien mort que lorsqu'ici bas il n'y a plus rien qui le rappelle aux nouvelles générations: jusqu'alors l'homme vit encore un peu de la vie de ceux qui lui survivent. C'est l'aurore boréale du tombeau! ». — Ed ecco qui nel granitico ricordo come un'aurora boreale creata dal cuore d'un Principe e che rischiarerà d'una dolce luce attraverso le generazioni future il nome di Felice Ollier; aurora dagli eterni splendori, poichè prodotti dagli splendori immortali della Croce, dal sacro segno della nostra Redenzione, che esprime l'idea del sacrificio e dell'immolazione, non solo volontarie, ma anche ricompensate.

Evoca poi il ricordo della partenza dell'Ollier dalla stazione di Aosta, e il commovente « addio » ch'egli diede ai suoi cari colle lagrime agli occhi, quasi presago della sorte che l'attendeva. Ed esclama: « Tu n'es plus; mais pour nous tu n'es pas mort tout entier. Le Prince, qui'a pleuré ta perte, t'a fait revivre autant qu'il a été en son pouvoir de le faire!... Ton âme est là, planant sur ce monument, et qu'elle nous inspire des sentiments de foi et d'espérance dans la vie future!... Tous ceux qui passeront et repasseront devant ce monument, viendront respirer le parfum de la foi, de l'espérance, de l'amour du sacrifice, de l'honneur, du courage; en un mot, ils viendront y respirer le parfum de toutes les vertus qui font les grands chrétiens, les citoyens fidèles à leur patrie, à leur souverain et à leur Dieu ».

Questo ispirato e concettoso discorso dell'umile sacerdote, ascoltato con religioso silenzio e con viva commozione, riscuote infiniti e calorosi applausi, e molte congratulazioni dei presenti. Subitodopo, durante una suonata della musica, le autorità, le rappresentanze e alcuni invitati firmano il verbale d'inaugurazione e di consegna del monumento. Questo verbale in duplice copia, una per la famiglia Ollier, l'altra per l'archivio comunale di Courmayeur, è redatto su una specie di artistica pergamena stampata.

La funzione non è ancora finita, poichè venne stabilito di completarla col consegnare alle guide della Spedizione polare, o alle loro famiglie, le medaglie d'argento decretate in loro omaggio dal Club Alpino, e di quelle pure d'argento inviate da S. E. il Ministro della Marina, quale frutto di una sottoscrizione fra gli ufficiali della Regia Marina. Le medaglie del Club Alpino sono

identiche per conio e dimensioni (tranne la dedica) a quelle in oro già consegnate al Duca degli Abruzzi e al capitano Cagni, di cui venne dato il disegno nella « Rivista »<sup>1)</sup>. Quelle degli ufficiali sono di maggiori dimensioni, con larga cornice di velluto, e recano in rilievo una veduta del Mare Artico colla nave « Stella Polare » approdata alla baia di Teplitz. Per il Club Alpino s'avanza a parlare il Presidente avv. GROBER, che dice :

« Signori, — È legge fatale della natura, che le vie dell'umano progresso siano sparse di vittime generose e che ogni passo importante sul faticoso cammino della civiltà si compia al costo di qualche grande sacrificio. Così, la gloriosa conquista del più alto grado di latitudine boreale finora raggiunto non si poté conseguire altrimenti che al prezzo di tre vite rigogliose; e una di queste vite era sorta qui, e qui, negli ardui esercizi dell'aspra montagna, si era preparata all'eroico sacrificio. Questo insigne Comune di Courmayeur può menar giusto vanto de' suoi eroi e andar meritamente orgoglioso de' suoi martiri, imperocchè gli uni e gli altri hanno uguali altissimi titoli all'universale ammirazione. Il nome di Felice Ollier, come sta impresso in caratteri indelebili su quella tavola di bronzo, così è registrato a lettere d'oro daccanto a quello di Emilio Rey negli annali dell'alpinismo e vicino a quello del tenente Querini nella storia delle spedizioni polari. Al modesto eroe, caduto nell'epica Spedizione italiana ai confini settentrionali del mondo, il suo Augusto Condottiero, con atto nobilissimo di animo pietosamente grato, volle erigere un degno monumento qui, nel suo paese nativo, ai piedi di questo Monte Bianco, simbolo granitico delle maggiori altezze del valore e della gloria, elevando così alla sua eccelsa dignità il merito della virtù grande e modesta. La solenne inaugurazione del pietoso ricordo, che S. A. R. si compiacque di affidare ai suoi colleghi in alpinismo, si compia da noi con un reverente e affettuoso saluto alla cara memoria e ai venerati nomi di Ollier, Querini e Stökken, nobile triade di martiri della meravigliosa impresa polare, e si chiuda col rinnovato omaggio della nostra ammirazione al Principe valoroso e riconoscente.

« Signori, — il Duca degli Abruzzi, alla vigilia della sua partenza per la spedizione al Polo, si era compiaciuto di manifestarci la sua convinzione che le nostre guide, da Lui scelte a suoi cooperatori nell'ardita impresa, si sarebbero distinte, come già fra i monti di tante regioni, così pure su quel nuovo sterminato deserto di ghiaccio; e aveva soggiunto che, eziandio mercè loro, il nostro Club Alpino avrebbe avuto motivo di rallegrarsi del buon successo dell'impresa. E noi, che per tante altre luminose prove, avevamo tutti i più sicuri elementi, atti a valutare l'altezza del valore di Chi dirigeva la spedizione, come di coloro che dovevano essere validi cooperatori alla sua riuscita, eravamo pienamente fiduciosi che i modesti quanto valenti ausiliari, prescelti da S. A. R. nel Corpo delle Guide di Courmayeur, avrebbero corrisposto alla sua aspettazione. Il comune convincimento ottenne la completa sanzione dai fatti. Le nostre guide adempirono tutte eroicamente al loro difficile dovere, cooperando con valore quasi sovrumano a inalberare il vessillo della Patria presso al cardine del nostro globo, nel punto estremo de' ghiacci boreali, a cui sia giunto finora un alito di vita. Il nostro Club Alpino ebbe pertanto mercè l'opera loro il grande motivo di particolare soddisfazione, con tanta sicurezza pronosticato dal Duca; e per affidare ad un contrassegno durevole l'espressione del nostro plauso, l'Assemblea de' Delegati del C. A. I., fin dal

<sup>1)</sup> Vedi « Rivista Mensile », 1902, pag. 193. — Presso la Sede Centrale del Club sono ancora disponibili alcune riproduzioni in bronzo della Medaglia presentata al Duca degli Abruzzi: L. 3 ciascuna, franco di porto.

(Nota della Redazione).

23 dicembre 1900, decretò che fosse loro conferita una Medaglia d'argento, da consegnarsi, possibilmente, in qualche prossima solenne occasione. Oggi, che la memore e pietosa riconoscenza dell'Augusto Principe di Savoia ha voluto che si inaugurasse il monumento da Lui eretto al fedele compagno caduto, noi sciogliamo il debito nostro, plaudendo ai nomi di Felice Ollier, Giuseppe Petigax, Alessio Fenoillet e Cipriano Savoye ».

Il Presidente chiude il suo discorso abbracciando e baciando la guida Fenoillet, fra gli applausi dei presenti.

Cessati gli applausi, parla il segretario comunale sig. RICHARD, il quale, a nome di S. E. il Ministro della Marina, presenta e consegna le medaglie degli ufficiali; quindi, per incarico avuto dalle Guide onorate, presenti e assenti, in nome delle medesime e del Comune di Courmayeur, ringrazia il corpo degli Ufficiali di marina, il Club Alpino, il cav. Gonella che non risparmiò cure e disturbi per attuare degnamente la deliberazione del Duca degli Abruzzi, tutte le autorità e rappresentanze intervenute, fra cui l'on. comm. Chinaglia, e afferma infine che le preziose medaglie verranno conservate come sacre memorie e come un'invidiabile attestato di stima e riconoscenza che una parte eletta della cittadinanza volle dare alle valorose guide.

Con un « Evviva il Club Alpino! », accolto da vivi applausi e con un'ultima sonata termina la bella funzione.

La guida Fenoillet e i parenti delle altre guide festeggiate, profondamente commossi, sono fatti segno a dimostrazioni di simpatia da quanti si avvicinano ad ammirare il monumento, per la cui lodovole esecuzione riceve molte congratulazioni l'autore sig. Biscarra. E non è a dire quanti obbiettivi sono rivolti a sorprendere e fissare gli episodi che ivi si svolgono.

La musica e le rappresentanze del Club Alpino si dirigono all'ufficio della Società delle Guide, ove si inaugura la Biblioteca da esse formata per iniziativa del cav. Lorenzo Bertolini figlio. L'utile istituzione è lodata e incoraggiata dai presenti e specialmente dal Presidente Grober, che dice doversi riconoscere nelle guide di Courmayeur uno spirito di corpo, un'educazione e una coltura superiori a quelle delle guide di tutti gli altri centri alpini d'Italia, il che, congiunto a singolare valentia e perspicacia, le rende apprezzatissime presso gli alpinisti stranieri, che spesso le preferiscono a quelle di oltre confine, soprattutto quando si accingono ad esplorazioni in lontani paesi <sup>1)</sup>.

Frattanto vien mezzogiorno e i congressisti rientrano negli hôtels a pranzare piuttosto con appetito, poi cercano il miglior modo di far venire le ore 15 per la partenza. Popolazione e villeggianti, colla banda musicale, sono di nuovo assiepati lungo il passaggio delle vetture, sin fuori dell'abitato, per scambiare un cordiale saluto coi partenti, che lasciano a malincuore il simpatico paese.

In quattro ore, compresa la fermata a Liverogne, si fa ritorno ad Aosta, ammirando nuovamente le mutevoli pittoresche vedute della valle, su cui splende vivissimo il sole.

<sup>1)</sup> Per notizie sulla fondazione e sullo scopo di questa Biblioteca, vedasi il numero di febbraio della « Rivista », di quest'anno, a pag. 60.

## AD AOSTA

(31 agosto - 1° settembre)

## La serata di ricevimento al Municipio.

All'entrata in Aosta i Congressisti sono salutati dalla folla, e la banda della Società Filarmonica « La Lyre », nella sua nuova uniforme, li accompagna fin sulla piazza Carlo Alberto, donde ciascuno ritorna al rispettivo albergo. Nella giornata, intanto, sono arrivati molti altri soci, specialmente delle Sezioni di Torino, Milano e Como.

A sera inoltrata una gran folla di cittadini circola sulla gran piazza a udire scelti pezzi di musica, mentre i Congressisti salgono alla sede del Municipio, invitati ad una serata di ricevimento. Verso le 10, la gran sala del Consiglio è affollatissima. Sono presenti le principali autorità cittadine, fra cui il Sindaco Chabloz, il Sotto-Prefetto Frigerio, colle rispettive signore, inoltre il tenente generale Stevani, comandante la Divisione di Novara, e il colonnello Dubouloz del 4° Alpini. I soci sono altresì lieti di salutare il sig. George Yeld dell'Alpine Club di Londra, socio onorario del nostro Club, e la celebre guida Lorenzo Croux di Courmayeur, reduce dal suo viaggio allo Spitzberg, al seguito della Regina Margherita. Si notano molte eleganti signore della città o venute da Courmayeur, da Châtillon, ecc.

Qui è un po' dimenticata la solita semplicità promessa dai Presidenti dei Congressi, non la cordialità, la quale vi regna sovrana. Agli intervenuti viene offerto uno squisito e abbondante servizio di vini finissimi, birra, liquori, confetti e gelati, e tutto giova assai a mantenere viva la conversazione.

Il Sindaco Chabloz la interrompe per pochi minuti rivolgendo il saluto e il benvenuto del Municipio e dei cittadini ai numerosi e distinti rappresentanti dell'alpinismo italiano e straniero. Ricorda che da molto tempo la città di Aosta deve riconoscenza agli alpinisti, e a due specialmente fra gli illustri per il loro grande amore alla valle: Quintino Sella e l'inglese Riccardo Budden, al quale Aosta decretò la cittadinanza onoraria. Termina con un saluto al Re e alla Casa di Savoia.

Il Presidente Grober ringrazia a nome dei Congressisti per la cordialissima accoglienza avuta nella valle e nella città, con un crescendo assai sensibile. E poichè ha trovato che vi prospera un fiore eletto, il fiore di cortesia, beve alla indimenticabile cortesia dei Valdostani.

I due brindisi sono accolti con vivi applausi, e le sale poco dopo cominciano a sfollarsi.

### La riunione per l'ordine del giorno della seduta del Congresso.

La mattina del 1° settembre è dedicata da molti Congressisti alla visita della città e dei dintorni, guidati dalle benemerite persone già nominate nella visita fatta due giorni innanzi.

Alle ore 10 1/4, nella sala della Sezione del Club si radunano i Presidenti e i Rappresentanti delle Sezioni, sotto la presidenza del Presidente Grober, per stabilire gli argomenti da trattarsi nella seduta del Congresso, che avrà luogo nel pomeriggio.

Il *Presidente*, premesso che non furono e non vengono presentati argomenti o proposte speciali, legge una lettera della Presidenza della Sezione di Torino, chiedente di esser sede del Congresso nel prossimo 1904, in omaggio al voto espresso da Quintino Sella nel Congresso del 1874 a Torino, di convocare cioè ogni dieci anni gli alpinisti in detta città, culla del Club Alpino Italiano, a farvi come « una decennale rivista dell'operato del Club », il qual voto fu concesso di realizzare pei decenni trascorsi.

Chiede ed ottiene di parlare l'avv. *Rodolfo Serrao*, rappresentante della Sezione di Messina, per chiedere che si conceda invece a questa l'onore di essere sede del prossimo Congresso. Dice che si inchina riverente al nobile pensiero di Quintino Sella, mosso indubbiamente da un intenso amore per le Alpi e per la nostra istituzione, ma che il notevole incremento ottenuto da questa, estendendosi all'Italia tutta, rende meno necessario e meno opportuno il ricorrere alla culla del Club Alpino per controllarne la cresciuta importanza e attività. Soggiunge che di 34 Congressi finora tenutisi, 2 soli si svolsero in Sicilia, che pure ha 3 Sezioni delle 33 che costituiscono il Club, quindi ritiene che non sia un grave mancamento alla consuetudine se vi si terrà un terzo Congresso. Afferma che la Sicilia sente vivo affetto pel Piemonte e vuole dimostrarlo appunto col chiamare colà a convegno gli alpinisti subalpini assieme a quelli delle altre regioni, a provare maggiormente il carattere nazionale della nostra istituzione. A nome della Sezione di Messina, chiede che sia messa all'ordine del giorno la proposta di dichiararla sede del Congresso pel 1904.

*Guglielmazzi*, rappresentante della Sezione Ossolana, propende a non derogare dall'idea di Quintino Sella, divenuta un fatto consuetudinario, e fa osservare che i Congressi tenuti lungi dalle Alpi non ottengono gran concorso di alpinisti, mentre, per affermare la prosperità del Club e fare come un inventario del suo operato, giova assai che gli alpinisti si riuniscano numerosi. Propone che i colleghi presenti accolgano la sola proposta della Sezione di Torino per metterla all'ordine del giorno, affinché la deliberazione dell'Assemblea dei Congressisti sia unanime.

*Serrao* ritiene che il fatto di avere forse un modesto numero di Congressisti non sia ragione sufficiente per non indire un Congresso in una regione non alpina; d'altronde sa che la Sicilia ha sufficienti attrattive, anche di carattere alpestre, per farne accorrere molti, come si è verificato nei due Congressi di Catania nel 1880 e di Palermo nel 1892. Insiste perciò nella sua domanda per Messina.

Il *Presidente*, di fronte alle due proposte, vorrebbe che una delle due Sezioni proponenti facesse il sacrificio di desistere dalla propria idea, ma, poichè i rappresentanti delle medesime non credono di potere pel momento decidersi per la rinuncia, egli li prega di scambiarsi le reciproche idee in proposito, per addivenire ad una soluzione che eviti la divisione dei voti nella seduta del Congresso. La riunione è sciolta alle ore 10 3/4.

#### Inaugurazione del monumento a Umberto I.

Il movimento per la città è quello di un giorno di gran festa, poichè è cresciuto nella mattina il numero dei forestieri e soprattutto dei valligiani. Alle ore 11, il piazzale della Stazione è gremito di persone accorse per assistere alla solenne inaugurazione del monumento al Re Umberto I, eretto per iniziativa del Municipio di Aosta e della locale Sezione del Club Alpino, mediante sottoscrizione pubblica, alla quale parteciparono in massima parte cittadini e comuni valdostani, come venne riferito a suo tempo in questo periodico <sup>1)</sup>.

Al giovane scultore Edoardo Rubino di Torino sono dovuti il progetto e l'esecuzione del monumento. Esso è situato in un'aiuola presso le antiche mura romane, a poca distanza dalla Torre detta del Pailleron, l'unica superstite delle venti torri romane che sorgevano a cavaliere della cinta. È alto 5 metri, e, come si vede dall'incisione a pagina 385, consta di un parallelepipedo di marmo bianco su base scarpata, sormontato da un'aquila di bronzo colle ali spiegate, in atto di strozzare una serpe che l'ha ferita. La faccia anteriore del parallelepipedo presenta in un cavo emisferico la testa del compianto Re, in tutto rilievo: sotto di esso vi è l'iscrizione: A UMBERT I - LA VALLÉE d'AOSTE. Le facce laterali sono scolpite a dolce rilievo con figure allegoriche: in quella a sinistra, una bella figura della Dovizia che distribuisce doni ai miseri allude al Re BUONO; in quella a destra, la Giustizia nel suo regale splendore allude al Re LEALE.

Di fronte al monumento è eretto un gran palco sormontato da un elegante padiglione per le autorità e gli invitati. Di qua e di là s'elevano pennoni con trofei e stemmi. Fanno servizio d'onore

<sup>1)</sup> Vedi " Rivista Mensile ", 1902, pagine 144, 180, ecc. (vedasi l'indice del volume).

guardie e pompieri municipali, e un drappello di guardie forestali, tutti in tenuta di parata. Attorno allo spazio tenuto sgombro davanti al monumento sono schierati i rappresentanti di varie società operaie e agricole con bandiere, una squadra di bambine pure con bandiere, rappresentanti le sette colonie alpine femminili in soggiorno temporaneo ad Aosta, e la banda municipale.

Sul palco prendono posto il tenente generale Stevani, comandante la Divisione di Novara e rappresentante di S. M. il Re, il conte Gazzelli-Brucco, rappresentante S. M. la Regina Madre Margherita, il conte Edoardo Camerana, rappresentante l'Ordine Mauriziano, il colonnello Dubouloz del 4° Alpini, rappresentante il Ministro della Guerra, il Sotto-Prefetto cav. avv. Frigerio, rappresentante il Prefetto della Provincia, il Pro-Sindaco avv. Chabloz, il Presidente del C. A. I. cav. avv. Grober, il Presidente della Sezione d'Aosta cav. avv. Darbelley e vari Presidenti di altre Sezioni, gli onorevoli Alfonso e Francesco Farinet deputati dei collegi di Aosta e di Verrès, l'on. Bertetti del collegio di Ciriè, l'avv. Pietro Frassy per la Deputazione Provinciale, il Presidente del Tribunale, il Procuratore del Re, il conte Toesca di Castellazzo, Presidente delle Colonie Alpine, gli scultori Rubino e Biscarra, vari Consiglieri comunali e provinciali, Sindaci di vari paesi della valle, corrispondenti di giornali ecc. Nelle prime file ha pure posto l'ornamento di ogni festa, il sesso gentile rappresentato da eleganti signore.

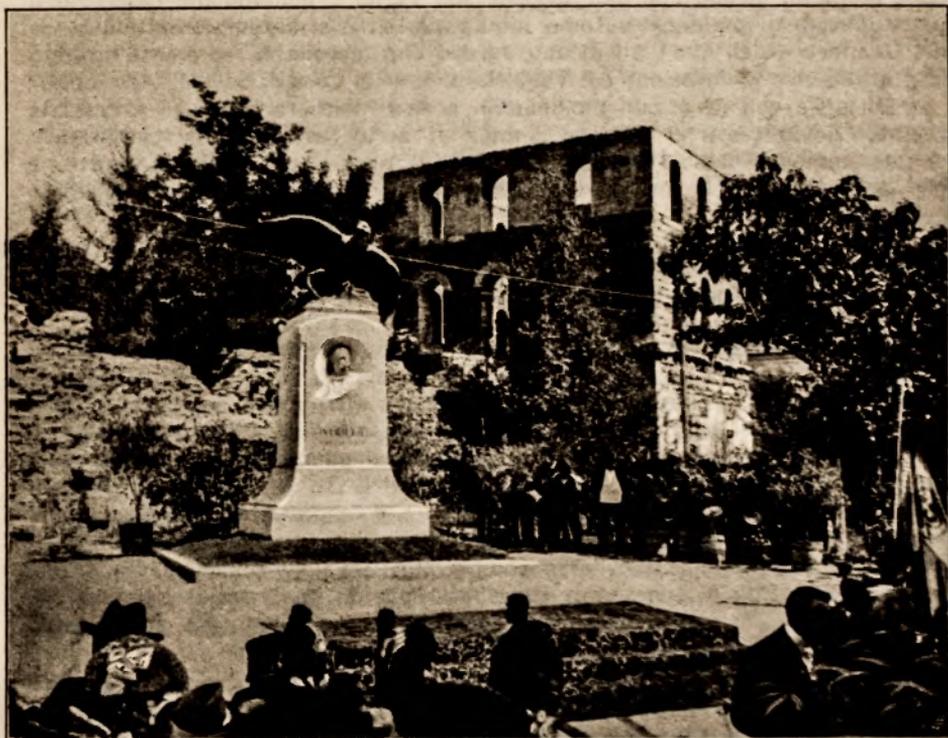
Alle 11 1/4, al suono della marcia reale, cala la tela che avvolge il monumento. Tutti ammirano e salutano con fragorosi applausi la figura rassomigliantissima del Re buono e affezionato alla Valle. Si fa poscia un religioso silenzio per udire i discorsi inaugurali.

Il generale STEVANI dice che non poteva desiderare maggior onore di quello di rappresentare S. M. il Re all'inaugurazione solenne di un monumento al di Lui Augusto Genitore. Soggiunge che molto avrebbe da dire per celebrarne le eminenti virtù civili e militari, ma si limiterà, come soldato, a ricordare un episodio che dimostra l'animo retto e generoso del Re eroe e martire. Nella guerra del 1866, Umberto, allora Principe di Piemonte, sostenne impavido a Villafranca l'attacco furioso della cavalleria austriaca, disponendo in quadrato il suo battaglione, che poté così respingere da tutte parti il nemico. Dopo questo brillante fatto d'armi, Egli, d'accordo col generale Bixio, voleva accorrere a Custoza, ove accanita e incerta si svolgeva la pugna decisiva. Non gli fu concesso di recarvisi. Ei rispose: « Obbedisco! », sostò e pianse. Come allora, tutta la vita del Re Umberto I fu un continuo esempio di osservanza scrupolosa del dovere, esempio specialmente da ricordarsi ai giovani avviati alla carriera militare. Le onoranze che oggi si tributano alla memoria del compianto Sovrano valgono di conforto alla superstite Consorte, la Regina Margherita, che in lontane plaghe va cercando sollievo al suo intenso dolore. Infine, a nome di S. M. il Re, ringrazia il Comitato Valdostano pel modo con cui attese ad eternare i sentimenti di devozione e di riconoscenza della popolazione verso il Re Buono e Leale, e ringrazia pure tutti gli intervenuti, che accorsero a rendere imponente e solenne la cerimonia dell'inaugurazione. (*Vivissimi applausi*).

Il cav. DARBELLEY, dai gradini del monumento, rivolto al palco delle autorità e rappresentanze, legge il discorso che qui in parte riassumiamo:

Egli ricorda la terribile data del 29 luglio 1900, in cui un atroce misfatto piombava l'Italia e la sua Reggia nel più profondo dolore. Ed Aosta dovette coprire a gramaglia le bandiere che giulive si preparavano a salutarlo al suo passaggio, nel recarsi alle cacce sui monti della Valle! Impreca contro la ignobil setta che armò la mano assassina per troncare la preziosa vita del Re Buono e Leale, dell'eroe di Busca, di Napoli, di Casamicciola. Poi prosegue:

« Come tutti i montanari, il Valdostano non è facile alla manifestazione dei grandi entusiasmi e dei grandi dolori; ma l'anima sua, ispirandosi alla maestà



#### L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AL RE UMBERTO I

IN AOSTA IL 1° SETTEMBRE 1903.

*Fotografia del socio barone Antonio Salvotti.*

delle Alpi, che ogni giorno contempla, non è meno sensibile ai trionfi della Patria ed ai suoi lutti.... E quando la sciagura viene ad oscurare la Stella d'Italia, quando si abbruna la sua bandiera, Aosta piange ed il suo cuore sanguigna, pur guardando impavido nell'avvenire.

« Ma se la devozione di Aosta « la pulzella » per la gloriosa Stirpe Sabauda si mantenne immacolata attraverso i secoli, essendole fida compagna nella marcia trionfale dall'Alpi al Quirinale, Aosta « la vecchia » è legata ad Essa ancora da un affetto più intimo e soave, da quell'affetto che ci lega all'attuale visitatore, al generoso benefattore.

« Risvegliatisi dall'atroce incubo, il Club Alpino ed il Municipio di Aosta non poterono alzar gli occhi verso le sublimi vette senza ricordarsi che l'Au-

gusto Ospite veniva domandar ad esse riposo dalle fatiche che circondano il Trono, ed alle aere balsamiche dei monti nuova lena per l'arduo cammino. Memori, il Club Alpino di averlo avuto Mecenate, ed il Municipio di Aosta di averlo avuto a largo consolatore dei sofferenti e derelitti, e confondendo l'affetto delle Alpi e dei suoi montanari all'affetto ed alla devozione d'Italiani, si fecero iniziatori di questo modesto tributo di intima riconoscenza. Al cospetto delle ardite moli delle Alpi, in riva alla rumoreggiante Dora, questo umile marmo dirà all'Italia ed agli Italiani, che qui, estremo baluardo della Patria, comincia saldo ed imperituro il vincolo che stringe Popolo e Re ».

Evoca quindi le ombre dei grandi fattori del nostro Risorgimento perché allo spirito dell'estinto Re, le cui virtù precipue sono simboleggiate nel marmo testè scoperto, dicano che dall'Augusto suo Figlio è gelosamente osservato il patto giurato di mantenere Roma intangibile ed è arditamente battuta la via del Genitore e dell'Avo; gli dicano ancora che incrollabili ed eterne saranno la gratitudine e la devozione dei Valdostani verso la Casa di Savoia. Dice infine:

« Ed a Te voli in questo momento il nostro pensiero, Augusta e desolata Donna, che infiorasti di preziosa gemma il serto Sabauda, per confermarti quanto immenso fosse l'affetto della Valle d'Aosta per l'infelice Consorte, e per dirti che, più che in questo marmo, è scolpita nei cuori nostri l'effigie dell'amato Umberto.

« A voi, Sindaco di Aosta, io consegno questo monumento, affinché, additandolo ai figli della Valle, ricordiate loro il millennio di fede incrollabile che la vincola alla gloriosa Stirpe Sabauda. (*Vivissimi applausi*).

Succede il Sindaco avv. CHABLOZ, che legge un elevato discorso in lingua francese, nel quale ricorda anzitutto il carattere e le virtù del Re Umberto, il suo affetto alla Valle, ai suoi ricordi storici e alla devota popolazione; indi saluta e ringrazia, a nome della città d'Aosta, tutti i rappresentanti intervenuti alla inaugurazione e dice che il loro atto di omaggio è profondamente sentito dalla cittadinanza Aostana. Ricorda che il Re Umberto, nel 1899, di ritorno dalle cacce sui monti della valle disse: « Je quitte toujours avec regret « ma chère Vallée d'Aoste; mon affection pour elle grandit avec les années; « j'y reviendrai l'année prochaine pour y faire un long séjour ». Fu il suo ultimo addio. Egli disponevasi a ritornarvi, quando una mano criminale lo rapì all'affetto dei sudditi. Quindi, accennato al monumento già eretto poco lungi a Vittorio Emanuele II, « Au Roi chasseur », prosegue:

« Le plus durable monument à Humbert I nous l'avons élevé dans nos cœurs, mais nous devons aux générations futures un souvenir de notre reconnaissance. Et la Ville et la Vallée d'Aoste ont été heureuses de Lui élever ce monument sous les auspices et avec le concours du Club Alpin Italien ».

« Sur ce sol historique, sur cette frontière de l'Italie, les monuments au Roi Humbert et au Fondateur de l'unité nationale rappelleront les liens qui unissent la Vallée d'Aoste à la Maison de Savoie. Ici le peuple et le Prince formaient une seule famille. Ici les Comtes de Savoie vinrent longtemps tenir leurs Audiences Générales, et plus tard, quand la Monarchie devint Italienne et se consolida de ce côté des Alpes, quand les temps nouveaux annoncèrent de nouvelles destinées, les Valdôtains, renonçant à leurs franchises et à leurs libertés municipales, sûrent ce défendre d'abord contre l'invasion étrangère et envoyèrent ensuite leurs meilleurs soldats à la défense de Turin, de Coni et de Nice, sur les champs de bataille du Piémont et d'autres régions d'Italie.

« Notre Ville conserve le tombeau de Thomas II de Savoie, Comte de Flandre, et dans nos familles féodales la Maison de Savoie trouva des fidèles et intelligents serviteurs, depuis les Vi-Comtes du XII siècle jusque à René de Challant, qui consolida le trône d'Emmanuel Philibert et jusque à Alexandre de Vallaise qui défendit les droits de Charles Albert et contribua à lui assurer la couronne de ses ancêtres ».

« Le Roi Humbert aimait à s'inspirer de ces souvenirs lorsqu'il venait au milieu de nos montagnes. Le rempart majestueux des Alpes lui rappelait les héroïques défenseurs du Petit Saint-Bernard et du Col du Mont, et sur les deux passages du Grand et du Petit Saint-Bernard, il s'inspirait à ces monuments de la charité chrétienne pour soulager les populations et déverser ses bienfaits sur la Vallée d'Aoste ».

Ricorda poi la passione del compianto Re per la montagna, di cui comprendeva le sane e forti emozioni, e l'interesse da Lui dimostrato per le gloriose imprese del Duca degli Abruzzi. Soggiunge che Re Umberto si compiaciava di trovarsi fra il popolo, il clero e le autorità della Valle, ove tutto e tutti gli dimostravano la fedeltà secolare alla Casa di Savoia, e da ciò trae argomento per dichiarare che:

« Un monument au Roi Humbert est à sa place dans ce magnifique cadre de montagne, dans ce sol privilégié par la nature et par l'histoire, et près de ces glorieux débris de la civilisation Romaine, où nos arrières-neveux trouveront une double source d'inspiration: — les gloires du passé et les espérances de l'avenir — l'unité nationale reconquise par la vertu des Princes et la valeur du peuple, et l'auréole de la bienfaisance qui couronne une Dynastie avec sa nouvelle jeunesse et ses belles espérances. Ici ce monument a une signification spéciale, car il est l'expression de l'amour et de la reconnaissance de ces montagnards ».

Ringrazia particolarmente i rappresentanti della Casa Reale, dei poteri civili e militari, il Club Alpino, benemerito e potente per organizzazione, i numerosi sottoscrittori e il Comitato esecutivo dell'artistico e patriottico ricordo.

Dichiara a nome del Municipio di Aosta di accettare la consegna del monumento, in cui un valente artista seppe egregiamente rappresentare le qualità più salienti del carattere del compianto Sovrano, ed assicura che la popolazione custodirà fedelmente quest'opera d'arte, quale prezioso pegno di riconoscenza al Re benefattore e quale gloria del paese. Chiude in fine il discorso col dire:

« De cette vieille terre, dont le nom appartient aux Ducs d'Aoste et qui nous rappelle encore la domination et les vertus guerrières du Connétable de Bourgogne, Humbert aux Blanches Mains; de cette terre aimée de l'Italie, qui conservera à jamais le souvenir de Victor Emmanuel et d'Humbert I, élevons, nos cœurs vers les jeunes Souverains qui personnifient les destinées et les espérances de la Nation, et qui conservent à ce vieux domaine de la Couronne l'attachement et les bienfaits de leurs ancêtres. — Vive le Roi! Vive l'Italie! »

La folla ripete l'evviva e applaude vivamente l'oratore.

Finito il discorso, le autorità scendono a visitare il monumento accompagnate dall'autore, che fornisce spiegazioni e viene vivamente lodato per la sua bella opera. Per ultimo ritornano presso il palco a firmare l'atto di consegna del monumento, mentre la musica suona una briosa marcia composta per la circostanza dal suo maestro signor Agostino Alessi.

#### La seduta del Congresso.

L'assemblea dei Congressisti, annunciata per le ore 14 nel Teatro Civico, non può aver luogo che circa un'ora dopo nel Politeama Poliano, annesso al Caffè Nazionale, causa circostanze che non si erano potute prevedere, e ci si adatta alla meglio nell'improvvisata sede. La Presidenza s'insedia sul palco, mentre i Congressisti in buon numero riempiono la sala.

## Verbale dell'Adunanza del XXXIV Congresso Nazionale

tenutosi in Aosta il 1° settembre 1903 nel Politeama Pollano.

Alle ore 15 seggono al banco della Presidenza il cav. avv. Antonio Grober, Presidente della Sede Centrale del C. A. I., il conte avv. Luigi Cibrario, Vice-Segretario Generale, il cav. dott. Francesco Antonioti, il comm. prof. Enrico D'Ovidio, il cav. avv. Fabio Glissentì, Consiglieri, il cav. avv. Augusto Darbelley, Presidente della Sezione di Aosta.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 24 Sezioni del C. A. I., cioè: Aosta, Belluno, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Parma e Reggio (dell'Enza), Firenze, Genova (Ligure), Messina, Milano, Monza, Napoli, Domodossola (Ossolana), Roma, Torino, Sondrio (Valtellinese), Varallo, Venezia, Intra (Verbano), Verona, Vicenza. Però la rappresentanza ufficiale della Sezione di Milano, venne dal Vice-Presidente della medesima, per mezzo di lettera, delegata alla Sezione di Torino, causa il lutto di quella per la recente perdita dei soci Casati e Facetti. Sono inoltre presenti il sig. George Yeld, rappresentante dell'Alpine Club di Londra e Socio Onorario del C. A. I., il sig. Guido Larcher, Presidente della Società Alpinisti Tridentini, con parecchi soci della medesima.

Il presidente *Grober* saluta e prega i Rappresentanti delle altre Società Alpine presenti e il Sotto-Prefetto di Aosta a voler prendere posto al banco della Presidenza; e, cessati gli applausi all'indirizzo di ciascuno d'essi, pronunzia il seguente discorso.

Egredi Colleghi! Una particolare, elevata nota di patriottismo è caratteristica di questo nostro Congresso, il quale, dopo la magnifica fase preliminare, svoltasi fra i gloriosi ricordi di Courmayeur, si è aperto oggi con la solenne inaugurazione del bellissimo monumento, che la premurosa riconoscenza di questo popolo generoso volle eretto, primo in Italia, al Re Buono, che nel beneficiare gli umili aveva posto la maggior gloria del suo regno. Due fra le più cospicue Sezioni del nostro Club, in nobile gara, vivamente si contesero l'onore di ospitare il 34° Congresso Alpino Nazionale, facendo valere entrambe altissimi titoli di preminenza, fondati su un identico sentimento, sullo stesso imperioso bisogno di recare al più presto possibile un largo tributo di affettuose onoranze alla memoria dell'Augusto Martire, che fu nostro Presidente Onorario. Nella generosa contesa prevalse la ragione dell'anzianità in favore di questa Sezione d'Aosta, che fu la prima a costituirsi, fin dal 1866, in filiale alla Sede madre di Torino. Così un alito vivificante di patriottica emulazione spirò da Roma ad Aosta, dal Monte Bianco al Terminillo, suscitando più forte che mai nell'animo degli Alpinisti italiani l'antico e costante sentimento di devozione

a quella Dinastia, predestinata alla fortuna della Patria, la quale in questo remoto angolo delle Alpi fece la prima tappa del lungo viaggio, durato nove secoli, che ebbe la Città Eterna per sua meta suprema (*vivi applausi*).

Così fatto sentimento di devozione io sono sicuro di fedelmente interpretare, mandando un reverente saluto alla Maestà del Re Vittorio Emanuele III, che, sull'esempio de' suoi gloriosi Predecessori, si compiace di essere Egli pure nostro Presidente d'onore (*applausi prolungati e grida: « Viva il Re! »*).

In un altro saluto affettuoso sono parimente sicuro di avere l'unanime consenso vostro, nel saluto cioè, che reco in nome vostro alla Sezione di Roma, la quale, se dovette inchinarsi al voto, che non le consenti di tributare con la maggiore solennità di un Congresso Nazionale l'ideato omaggio di venerazione a Re Umberto, non ristette per questo dal tradurre in atto il suo nobile proposito di onorarne la memoria, provvedendo ad una più modesta, ma non meno degna consacrazione dell'importante Rifugio, dedicato all'Augusto Suo Nome (*applausi e grida: « Viva Roma! »*).

Ad onore di questa Sezione d'Aosta, così cordialmente ospitale, giova ed è dovere ricordare che qui ebbe luogo il 31 agosto 1868 la prima riunione di nostri soci, che siasi tenuta fuori di Torino, e che da quella riunione fu iniziata la bella serie de' nostri annui Congressi. Giova pure ed è dovere ricordare che era allora primo Presidente della Succursale Valdostana quell'insigne scienziato e alpinista che fu Giorgio Carrel, e presiedeva la festosa riunione quel fervente Apostolo dell'alpinismo che fu Enrico Riccardo Budden; entrambi poi Membri Onorari del nostro Club, di cui furono entrambi altamente benemeriti, e che, oggi specialmente, non si può rievocare la memoria senza un profondo sentimento di grande venerazione.

In questa Città e nel territorio di questa Sezione si svolse ancora, nel 1885, in buona parte, il programma del 17° Congresso Nazionale, che fu ad un tempo il 5° Internazionale, indetto dalla Sezione di Torino, col concorso cordiale dei colleghi Valdostani, capitanati allora da quell'altro benemerito, che fu il compianto Venanzio Defey, al quale la memore riconoscenza della sua Sezione eresse un meritato ricordo. I veterani del Club non sono perciò nuovi alle squisite cortesie di questi nostri valenti e cari colleghi, come non sono nuovi alle profonde impressioni delle tante meraviglie di questa classica regione delle nostre Alpi, dove levano in alto le loro fronti sdegnose i nostri maggiori colossi: dal sovrano Monte Bianco, da oltre un secolo teatro mondiale di tante lotte titaniche famose, al magico Cervino, domato la prima volta per il fianco italiano dai valdostani Gorret, Carrel e Bich, e che coll'incanto de' suoi vezzi terribili così irresistibilmente seduce, fra tanti

altri, il nostro valoroso Guido Rey; dal Gran Paradiso, sulla cui vetta intonava l'*Hosanna in excelsis* il sessantacinquenne Monsignor Duc, venerando Vescovo di questa Diocesi e Membro di questa Sezione, al Monte Rosa, sul cui vertice, che ha nome dal Gnifetti, la Regina Margherita trovava conforto alla sua fede e inaugurava un tempio alla scienza.

Ma anche chi abbia percorso più volte queste valli ne riceve sempre qualche nuova e più forte impressione, perché veramente inesauribile è il tesoro delle sue splendide bellezze. Ai grandiosi spettacoli della natura fanno degno riscontro gli insigni monumenti dell'arte, della storia, della filantropia: dagli archi trionfali d'Augusto, dagli anfiteatri e dai ponti romani, ai castelli feudali famosi, descritti da Giuseppe Giacosa, e a quei mirabili Ospizi del San Bernardo, fra le cui mura ospitali, da oltre nove secoli, pii e solitari alpinisti della carità, con sublime abnegazione, esercitano ogni giorno l'amore di Dio nell'aiuto al prossimo, nel soccorso allo smarrito pellegrino dell'Alpe, brancolante fra i turbini o sepolto nelle valanghe. Di questa Valle stupenda, che è senza dubbio la più storica e pittoresca, come la più romantica e grandiosa valle d'Europa, ben può dire l'alpinista innamorato, col poeta latino: *Iste terrarum mihi praeter omnes angulus ridet.*

Tanto sorriso di natura e d'arte, di storia e di carità, tanto sorriso soprattutto di cortesia, ricambiamo affettuosamente coi migliori augurii per la prosperità e l'avvenire di questa splendida e patriottica regione (*vivi e prolungati applausi*).

Ed ora, cari Colleghi, poiché non ebbi il cuore di cominciare, come forse avrei dovuto, fa mestieri che io abbia il coraggio di terminare il mio povero discorso con una nota profondamente mesta e dolorosa. Già lo sapete: un recente gravissimo lutto colpì la nostra Sezione di Milano e con essa tutta la nostra alpinistica famiglia. I valenti, provetti e cari nostri compagni Giacomo Casati e Antonio Facetti, entrambi fra i migliori campioni dell'alpinismo italiano, entrambi nel pieno vigore della loro fiorente età, lasciarono miseramente la vita rigogliosa sulle alte rocce del Monte Rosa. Le povere salme furono rinvenute solo dopo alcuni giorni di affannose ricerche, dirette personalmente dall'angosciato, ma infessato ing. Riva, Presidente della Sezione Milanese, coadiuvato da parecchi colleghi nel pietoso ufficio. È doppiamente dolorosa la fatalità, onde Essi furono colpiti: vittoriosi di mille gravi difficoltà e pericoli in tanti aspri cimenti, dovettero soccombere in un luogo relativamente non difficile, né pericoloso. L'alta montagna esercita alcune volte terribili e atroci vendette, contro le quali fa d'uopo premunirsi con tutti i mezzi, che la prudenza può fornire al coraggio. Il lagrimevole caso, come suscita un sentimento di infinita commiserazione in ogni animo sensibile, così può far sorgere gravi pen-

sieri, ma non deve diffondere alcuna luce sinistra sulla nostra Istituzione. Alle vittime infelici di forse soverchio ardimento giovanile io rivolgo la mesta espressione del più vivo rimpianto; alle desolate famiglie e alla Sezione di Milano, in breve volgere di tempo così ripetutamente e fieramente colpita, reco l'attestazione della nostra profonda condoglianza (*generale sensazione di cordoglio*).

Si propone e si approva di inviare un telegramma di condoglianza alla Presidenza della Sezione di Milano.

L'avv. *Glissent* porta il saluto di Brescia ai Congressisti e ad Aosta; il saluto della città delle memorie di Cesare e di Germanico all'Augusta dei Pretoriani; delle Alpi Retiche alle Graie e Pennine; delle valli cenomani alla valle dei Salassi, ricca sopra ogni altra di bellezze alpestri e di vetusti monumenti; della patria del Tartaglia, dell'Arici, del Moretto, del Regazzoni, di Gabriele Rosa, alla patria dei Challant, dello scienziato Manzetti, dell'abate Vescoz; della terra che diede gli scrittori alpinisti Bruni, Prudenzini, Cozzaglio, a quella dei Gorret, dei Carrel e di altri illustri esploratori della Valle d'Aosta. Porta il saluto di chi eroicamente resistè per 10 giorni contro la furia di soldatesche straniere, ai forti Valdostani che in pieno medio-evo ottennero una carta di libertà. Porta il saluto della Sezione di Brescia, una delle più anziane e numerose, alle Sezioni del vecchio Piemonte, patriottico ed ospitale, dove venne presto inalberata la bandiera dell'Excelsior. Rivolge pure un saluto al Principe valoroso che fece sventolare la bandiera italiana in luoghi remoti e mai tocchi da piede umano, la bandiera che è simbolo dell'unità della patria e ricorda le sue glorie, come evoca le memorie dei grandi italiani. — Il forbito e concettoso oratore è vivamente applaudito.

Il Presidente *Grober* passa a leggere le lettere e i telegrammi di saluto pervenuti al Club Alpino Italiano. Premette che i colleghi Milanesi non poterono intervenire numerosi come erano iscritti, causa la gravissima perdita di due egregi e cari consoci, e legge una lettera del Vice-Presidente della Sezione di Milano, sig. Enrico Ghisi, in cui riconferma il ritrovamento dei corpi delle vittime ed esprime fervidi voti per la buona riuscita del Congresso. Legge poi i seguenti telegrammi:

« Ai fratelli, che festeggiano l'ardimento e la poesia alpestre, un affettuoso saluto dalla *Società Alpina delle Giulie*. — Trieste ».

Questo telegramma è accolto con vivissimi applausi.

« Saluti e auguri in via, associandosi, il *Club Alpino Fiumano* ».

Del Presidente del *Club Alpino Francese*:

« Regrette vivement impossibilité partir aujourd'hui, mais rejoindrai certainement au cours du Congrès. Bon succès et cordialité. — SCHRADER ».

« La *Section Alpes Maritimes* Club Alpin Français exprime aux membres du Club Alpin Italien les meilleurs sentiments de confraternité alpine et « vous adresse sincères souhaits pour succès Congrès. — CESSOLE, Président ».

Inoltre saluti e auguri per lettera dai Presidenti delle Sezioni di Napoli e Messina, dai soci dott. A. Ferrari di Torino e G. Scotti di Monza.

Vi è pure una lunga lettera del signor J. LANGDORF, Vice-Presidente della Sezione di Ginevra del Club Alpino Svizzero, diretta al sig. Canzio Vice-Presidente della Sezione di Aosta, per informarlo di quanto quella Sezione ha disposto pel soggiorno dei Congressisti alla sua Capanna di Chanrion il 4 settembre. Questa lettera termina colle seguenti lusinghiere espressioni:

« Je suis certain d'être l'interprète du Club Alpin Suisse et de la Nation « toute entière pour vous souhaiter une cordiale et chaleureuse bienvenue dans « nos montagnes.

« A l'arrivée de ces lignes, votre Congrès aura probablement commencé « ses travaux si intéressants, et notre Club vous adresse ses souhaits les plus « sincères pour leur réussite et de beau temps pour vos excursions.

« Il m'aurait été très agréable de vous le dire personnellement dans les splen- « deurs de cette belle nature alpestre italienne et de son merveilleux climat « moins rude que le nôtre, ayant pu l'apprécier souvent dans mes pérégrini- « nations des Alpes Maritimes aux Dolomites, de ma carrière déjà longue de « vieux, mais encore passionné alpiniste; dans ce cercle grandiose de grâce et « de beauté du revers méridional des Alpes, dont la Vallée d'Aoste est un « des beaux fleurons de la couronne qui encadre le berceau de la race latine, « de l'humanité et de la vaillante nation italienne, qui a tant donné au monde « dans le passé et le présent, et qui promet tant pour l'avenir.

« Veuillez donc transmettre ces vœux à votre Congrès. J'espère pouvoir « trouver un moment pour aller vous voir à Chanrion ».

Il *Presidente* annunzia poi che vi sono due domande di Sezioni per esser sede del prossimo Congresso: una, per mezzo di lettera, della Sezione di Torino; l'altra, verbale, del rappresentante della Sezione di Messina. Legge la lettera che qui riportiamo, indi prega i rappresentanti delle due Sezioni di svolgere le ragioni delle rispettive proposte.

Torino, li 20 agosto 1903.

*Ill.mo sig. Presidente del C. A. I.,*

Nel 1874 la Sezione di Torino festeggiava con un Congresso il primo decennio di fondazione del C. A. I. In quella circostanza, Quintino Sella esprimeva solennemente il voto che a Torino convenissero ogni decennio gli alpinisti italiani, perchè ivi, di fronte al Monviso dove il Club Alpino era stato concepito, nella Città dove il concetto altissimo si era maturato, essi, nella sintesi della operosità del passato, venissero ad attingere nuovo elemento di forti propositi e di nobili iniziative.

La Sezione di Torino, orgogliosa di tale mandato, tenne l'impegno e ogni dieci anni convocò, colla benevola e concorde approvazione dei Colleghi di tutta Italia, gli alpinisti a Congresso.

Nel prossimo anno si compie il quarto decennio di fondazione del nostro Club, e la Sezione di Torino, fedele al voto dell'illustre fondatore del Club Alpino Italiano, voto sacro a noi tutti, rinnova la domanda affinché, in omaggio alla ormai tradizionale consuetudine, le sia concesso l'alto onore di riunire in Torino il 35° Congresso degli Alpinisti Italiani.

Voglia, *Ill.mo sig. Presidente*, presentare all'Assemblea dei Congressisti, adunati in Aosta, questa nostra domanda.

*Il Vice-Presidente*: LUIGI CIBRARIO.

*Gonella*, Presidente della Sezione di Torino, dice che la Direzione Sezionale fin dal 5 luglio scorso aveva deliberato di chiedere di poter tenere il Congresso nel 1904, e subito ne diede partecipazione

al Presidente del Club, partendo appunto dal concetto di fare una tradizionale rassegna del Club dove esso ebbe origine, secondo l'intenzione di Quintino Sella, del quale legge le testuali parole. Soggiunge che la Sezione di Torino accolse con deferenza il voto dell'illustre fondatore del Club, ed infatti tenne altri due Congressi nel periodo così stabilito. Nell'anno venturo ricorre il quarto decennio, e la Sezione, che allora pubblicherà una monografia illustrata delle Valli di Lanzo ed inaugurerà un rifugio-albergo alla testata di una delle Valli stesse, intende di chiamare gli alpinisti a visitare quella pittoresca regione. È convinto che si debbano mantenere le tradizioni, quindi insiste nella sua domanda.

*Serrao*, rappresentante della Sezione di Messina, sorge a patrocinare la sua proposta dicendo: « Con indicibile commozione porto il saluto della lontana Sicilia ai fratelli del Nord. Nè potrei essere meno commosso, qui, fra le nevose Alpi, baluardo d'Italia, nella regione sacra al riscatto nazionale, nella regione ove si sente e si vive la storia vera d'Italia e di Casa Savoia. E a voi, fratelli Piemontesi, io porto il saluto di Sicilia, a voi che ci precedeste sulla via della libertà, a voi che accoglieste i nostri profughi, a voi che vedeste le albe nebbiose di Novara e i soli fiammanti di San Martino, a voi che accorreste in Sicilia, quando Garibaldi accolse il nostro appello straziante. Noi ricordiamo tuttora le gloriose camicie rosse che giacciono sotto le zolle infiammate di Calatafimi e Milazzo! Ecco perchè noi del Sud vi siamo riconoscenti. Quarant'anni di vita nazionale, di comuni speranze e dolori, hanno distrutto quanto fecero sette secoli di dominazione straniera. Ed è in nome appunto di questa italianità che tutti sentiamo, che io reclamo per la mia isola l'onore di un Congresso Alpino ». (*Fragorosi applausi*).

E soggiunge che si sente incoraggiato a reclamarlo dal fatto che dei 34 Congressi Alpini finora succedutisi, due soli si svolsero nell'isola, che pure ha varietà di regioni montuose degne di essere visitate, per cui gli alpinisti italiani ora radunati sulle Alpi, accorrendo nel prossimo anno all'Etna, constateranno ugualmente lo sviluppo dell'alpinismo in tutta Italia, senza venir meno alla memoria del fondatore del Club Alpino Italiano.

Il dott. *Mela*, rappresentante della Sezione Ligure, vorrebbe che i Siciliani considerassero la questione con calma, cioè se sia opportuno derogare dalla tradizione del Congresso decennale presso la Sezione madre del Club; soggiunge che essi, non avendo ora una ragione speciale per invitare gli alpinisti in Sicilia, possono riservarsi di tenere il Congresso in uno degli anni venturi, perciò esorta la Presidenza a porre in votazione la proposta della Sezione di Torino ed i colleghi ad approvarla.

Il *Presidente* dice che spetta esclusivamente alla radunanza dei Congressisti il decidere quale debba essere la sede del Congresso

successivo, ma perchè la decisione abbia un valore assoluto, incoraggiante per la Sezione a cui si riferisce, conviene sia presa con unanime assentimento; quindi raccomanda ai rappresentanti delle due Sezioni proponenti e ai Congressisti di mettersi d'accordo per evitare una divisione di voti.

Dopo qualche minuto di trattative e di scambievole consultazione coi colleghi della Sezione, *Gonella* sorge a dire che, data la insistenza del rappresentante la Sezione di Messina, e ritenendo che la questione circa la sede dei Congressi alpini non debba mai essere oggetto di discussione, e tanto meno servire come manifestazione di opinioni e di volontà discordi, la Sezione di Torino non intende affatto entrare in gara colla consorella di Messina, epperò ritira, benchè con dispiacere, la sua domanda, proponendo di proclamare questa Sezione stessa a sede del prossimo Congresso, purchè abbia luogo in primavera, non oltre il maggio, come ritiene sia desiderio di tutti, avuto riguardo alle condizioni climatiche dell'isola. La Sezione di Torino si riserva tuttavia di invitare nell'estate 1904 gli alpinisti italiani per festeggiare il quarto decennio della fondazione del Club, con un ritrovo nelle Valli di Lanzo allo scopo di inaugurare il nuovo Rifugio-Albergo Gastaldi, come già fece nel 1899 pel Rifugio Torino al Colle del Gigante. Chiede quindi che venga accolta questa soluzione, che egli presenta a nome della Sezione di Torino, la quale, come sorella maggiore, con ciò fa atto di affettuosa deferenza verso una sorella minore.

*Darbelley* crede che si debba accettare unanimi la conciliante proposta della Sezione di Torino, della vecchia Sezione che dà così buon esempio di madre amorevole: il grave sacrificio che essa fa in questa circostanza la onora altamente e merita un voto di plauso e di ammirazione.

L'Assemblea applaude e delibera che la Sezione di Messina sia sede del Congresso Nazionale Alpino nel 1904, in conformità della proposta *Gonella*.

Il *Presidente*, prima di chiudere la seduta, propone di inviare un telegramma di devoto omaggio a S. M. il Re, Presidente Onorario e Socio perpetuo del Club. L'Assemblea approva con plauso.

La seduta è dichiarata sciolta alle ore 16.

*Il Presidente del Congresso*

ANTONIO GROBER.

*Il Segretario del Congresso*

LUIGI CIBRARIO.

I telegrammi deliberati dall'Assemblea del Congresso vennero formulati come segue e sottoscritti dal Presidente.

Primo Aiutante di Campo di S. M. — Treviso.

Il 34° Congresso degli Alpinisti Italiani, adunato in Aosta, esprime alla Maestà del Re sentimenti di incrollabile devozione.

Presidenza Sezione Club Alpino — Milano.

Il Congresso degli Alpinisti Italiani esprime alla Sezione Milanese sentimenti di profondo dolore per la grave perdita da cui fu colpita, e manda ai compianti valorosi colleghi perduti un mesto saluto.

Il giorno successivo si ricevettero le seguenti risposte, e vennero comunicate ai Congressisti al Gran San Bernardo.

Telegramma di S. E. il *Ministro della R. Casa* per incarico di S. M. il Re :  
Alla S. V. ed agli arditi Alpinisti di cui Ella era interprete, S. M. il Re manda cordiali grazie per l'omaggio spontaneo di devozione, che gradirà ed in particolar modo apprezzerà.  
Il Ministro E. PONZIO-VAGLIA.

Telegramma del *Presidente della Sezione di Milano*.  
A nome della Sezione di Milano, ringrazio Vossignoria e gli Alpinisti Italiani radunati in Congresso, per la partecipazione al nostro immenso dolore.  
RIVA Presidente.

#### Il pranzo sociale. — L'illuminazione della città.

Alle ore 19, mentre si sta preparando l'illuminazione della città e delle colline circostanti, i Congressisti affluiscono nel cortile della Scuola Normale Femminile, dietro il Palazzo Municipale, e prendono posto alle tavole ivi allestite per il gran pranzo sociale sotto un vasto padiglione, delle dimensioni di metri 12 × 24, illuminato da lampadine elettriche.

Nel mezzo della lunga tavola d'onore, ove sorge un busto del Re con trofeo di bandiere e di attrezzi alpinistici, siedono il tenente generale Stevani, l'avv. Grober Presidente del C. A. I., e l'avvocato Chabloz Pro-Sindaco di Aosta. Vengono in seguito alla loro destra: la signora Chabloz, l'avv. Darbelley Presidente della Sezione di Aosta, la signora Silvia Frigerio-Venturi, il colonnello Dubouloz, l'on. Francesco Farinet, il Presidente del Tribunale, il socio onorario sig. George Yeld dell'Alpine Club, il comm. prof. D'Ovidio, il sig. Guido Larcher Presidente della Società Alpinisti Tridentini, l'avv. Gonella Presidente della Sezione di Torino, il conte Cibrario Vice-Segretario generale del Club, il cav. Savoye Sindaco di Courmayeur; e alla loro sinistra: la signora Darbelley, il cav. Frigerio Sotto-Prefetto, il conte Edoardo Camerana, il sig. Empereur deputato di Tarantasia, l'on. Alfonso Farinet, l'on. Bertetti, l'avvocato Frassy consigliere provinciale, il Procuratore del Re, il sig. Tavernier Presidente della Sezione di Lione del C. A. Francese, il tenente Nazari di Callabiana.

Alle altre nove tavole, perpendicolari a quella d'onore, siedono i Congressisti e molte signore eleganti, in tutto 280 commensali. Il servizio del pranzo è fatto in società dagli alberghi della Corona, della Posta e Centoz. Dalla minuta stampata appositamente, in stile medioevale, si apprende che i camosci vennero donati da S. M. il Re, che lo « champagne » è offerto dalla Sezione di Aosta e i liquori

dai rispettivi produttori <sup>1)</sup>). Fuori del padiglione, la musica municipale suona scelti pezzi d'opera, e infine, alternatamente coi discorsi, la marcia reale, la Marsigliese, gli inni inglese e svizzero, e l'inno di Garibaldi, tutti calorosamente applauditi. Riferiamo ora un sunto dei numerosi discorsi.

DARBELLEY saluta nel generale Stevani il rappresentante di S. M. il Re e l'eroe che portò lontano il valore italiano; beve all'Esercito, del quale vede altri distinti rappresentanti; al Club Alpino Inglese, che fu maestro di alpinismo, ora qui rappresentato dal caro sig. Yeld (l'oratore è interrotto da una triplice salva di « hip, hip, hurrà »); al sig. Tavernier e alla fiorente Sezione che rappresenta; alla prosperità del Club Alpino Francese e della Francia; a Trento e Trieste irredente, alle quali rivolge il brindisi dell'alpinista e dell'italiano insieme (*salva di applausi*); a tutti i presenti porta il caldo affettuoso saluto della Città e della Valle che li ospita. Ricorda che S. M. il Re volle iscriversi Socio Perpetuo della Sezione di Aosta e questa è altamente orgogliosa di annoverarlo fra i suoi membri; invita perciò i commensali a gridare « Viva il Re! »

Vien suonata la marcia reale, e tutti sorgono in piedi a ripetere il grido fra *applausi fragorosi*.

Il Presidente GROBER reca il plauso de' Congressisti alla Direzione della Sezione d'Aosta e a quanti sono suoi collaboratori, per lo svariatissimo programma del Congresso, che a tante solenni testimonianze di gratitudine fa seguire una serie imponente di escursioni veramente alpine fra monti e valli, le cui bellezze, rivelate in più particolar modo dai bravi colleghi Canzio, Mondini e Vigna, meritano e reclamano il favore di più larga simpatia e di visite più frequenti. Rinnova i più caldi ringraziamenti all'egregio Sindaco, all'onorevole Municipio e all'intera popolazione d'Aosta, per le loro cordiali e festose accoglienze (*vivi applausi*).

Manda un reverente saluto a S. M. la Regina Margherita, che in un angolo delizioso di questa Valle fissò la sua dimora estiva, e che pochi giorni addietro, nelle antiche regioni dello Spitzberg, accompagnata da Guide di Courmayeur, salì un alto picco, non ancora toccato da piede umano, a cui impose il glorioso nome di Savoia (*vivissimi applausi*).

Osserva che i Congressisti, dopo avere inaugurato due monumenti di gratitudine, sono chiamati a inaugurare nel giorno successivo un monumento di civiltà e di fratellanza nella nuova strada, che conduce finalmente l'Italia nostra a stringere la mano alla nobile Elvezia sull'alto giogo del San Bernardo. Ricorda gli antichi tempi tenebrosi, quando per le mal vietate Alpi, e particolarmente per il valico del San Bernardo, scendevano gli eserciti stranieri al lauto banchetto d'Italia; e ricorda Dessaix, il giovine eroe francese, che al prezzo del suo sangue strappò alla fortuna la vittoria di Marengo, e la cui salma è sepolta nella chiesetta solitaria dell'Ospizio. Fatto un confronto fra i vecchi sentieri malagevoli e pericolosi con la nuova via ampia, comoda e sicura, quelli e questa riflessi degli antichi tempi e dei nuovi, saluta con vivissima compiacenza la novella strada nazionale del San Bernardo, augurando prossima l'inaugurazione di un altro più rapido mezzo di trasporto at-

<sup>1)</sup> I liquori offerti a scelta sono: *Acqua della Dora* della Ditta Colli-Lanzi, *La Brenva* del sig. Carlo Mussone, il *Génépl bianco* del sig. Paolo Lanier, il *Génépl verde* dei fratelli Pollano, l'*Achillea* del sig. Giacinto Perron. — All'organizzazione del pranzo attesero i signori conte Federico Mattone di Benevello, Venanzio Jacod, prof. Luigi Largaiolli, Nicola Colla, Cornelio Vellano, ing. Emilio Silvano. — Del servizio della musica, durante il soggiorno dei Congressisti in Aosta e la gita al Gran San Bernardo, si occupò il prof. Silvano Lucat, egregiamente coadiuvato dal capo-musica sig. Agostino Alessi.

traverso le viscere della storica montagna, che anche qui metta in comunicazione ancor più facile i due popoli vicini (*applausi*).

Termina alzando il calice alla prosperità della Sezione, della Città e della Valle d'Aosta, alla fratellanza dei Sodalizi alpini, dei popoli da essi rappresentati e più particolarmente di quelli, che, attraverso i due valichi del San Bernardo, si stringono fraternamente la mano (*applausi*).

Il generale STEVANI ringrazia il Presidente Darbelley per le cortesi espressioni rivoltegli. Dice che la storica e pittoresca Valle d'Aosta, che da assai tempo offre gradita villeggiatura alla Dinastia Sabauda, era ben degna di eternare con monumenti la memoria del Re Galantuomo e del Re Buono; esprime la sua simpatia per gli alpinisti, poichè egli, nato ai piedi dell'Appennino, sempre amò i monti; dichiara che la patria conta, al bisogno, non solo sul valore dei soldati, ma anche sul braccio e sulla mente degli alpinisti; beve infine alla salute di tutti e invita nuovamente a gridare « Viva il Re! ». — Il grido è ripetuto fra nuovi applausi.

Il signor GUIDO LARCHER, attentamente ascoltato, con voce commossa pronunzia le seguenti parole:

« Partendo da Trento con i miei amici e colleghi, io ero ben deciso a non parlare, essendo unico scopo nostro quello di attestarvi colla sola presenza il nostro affetto, l'attaccamento nostro alla vostra società, la nostra riconoscenza.

« Voi ci avete colmati di tante gentilezze, di così squisite attenzioni, che il nostro silenzio potrebbe essere preso per scortesia e male interpretato. Scusatemi adunque, se mi arrischio a prendere la parola. Sarò breve, parlerò male e disadorno; a noi più che le parole convengono i fatti. E di fatti, di forti fatti, abbiamo sommo bisogno.

« Molti di voi conoscono in parte le nostre condizioni; ma non tutti sanno come la nostra lotta sia rude, come essa di giorno in giorno giganteggi così, che, come onda irosa di tempesta, tenta di inghiottirci. Una grande potente nazione compatta, con grandi mezzi, con unità di intendimenti sta contro di noi e ci minaccia. Ci sanno poco sostenuti, ci sanno pochi, ci credono deboli e non ci danno tregua. Siamo pochi, è vero, siamo deboli, non vili. Dove l'aquila nostra minacciosa ha piantato i suoi artigli, mai ha ceduto terreno. Cinquant'anni di lotta diuturna, tenace, sono là a dimostrarlo. E' troppo alta la nostra missione, troppo grande la responsabilità nostra di fronte alla nazione, perchè a nessuno di noi possa passare per la mente di cedere.

« Oggi e sempre i Trentini, presentandosi ai fratelli, possono tenere ben alta la fronte. Gli è che in noi batte in petto più forte che in tutti gli italiani l'orgoglio dell'italianità. Noi gioiamo delle vostre gioie, piangiamo dei vostri dolori ».

E qui il signor Larcher, evocando recenti ricordi patriottici e la disgrazia che ha colpito i valorosi alpinisti Casati e Facetti, entrambi soci della Società Alpinisti Tridentini, eccita tutti all'amore verso la gran Patria italiana, al cui Capo e al cui avvenire prospero e glorioso egli beve.

Scoppiano insistenti, entusiastici applausi, e grida di « Viva Trento! », e molti congressisti vanno a stringere la mano al sig. Larcher.

I discorsi che seguono vengono pur essi applauditi, specialmente quelli dei signori Tavernier e Yeld, pei quali vengono suonati i rispettivi inni, inoltre quelli dell'avv. Glisenti e dell'avv. Serrao.

Il signor TAVERNIER porta il saluto fraterno della Sezione di Lione a tutto il Club Alpino Italiano, presso il quale i suoi colleghi trovarono sempre accoglienza cordialissima, specialmente presso le Sezioni di Torino e di Aosta. Ricorda di aver già salutato il Presidente Darbelley all'inaugurazione del Châlet-hôtel di Bonneval-sur-Arc, parecchi anni fa, quando qualche nebbia offuscava il cielo politico delle due nazioni sorelle: ora la gran razza latina

è unificata nei sentimenti di concordia, ed egli beve alla prosperità crescente della nostra patria e del nostro Club.

L'on. ALFONSO FARINET, con un elevato discorso, porta i ringraziamenti e i saluti della sua Valle a chi rappresentò il Re all'inaugurazione del monumento e ai numerosi alpinisti che accorsero a presenziare le onoranze tributate all'eroe di Busca e di Napoli; ricorda i nove secoli di devozione della Valle alla Dinastia Sabauda, le cui virtù sono e saranno la gloria d'Italia, e la cui aquila simbolica volò da Soperga all'Etna, posandosi sul Campidoglio; invita ad alzare i calici all'Augusta Vedova Margherita di Savoia, che, calcando le cime delle Alpi, le rese più sacre, e alla Maestà del Re, nostro Presidente Onorario.

L'avv. GLISSENTI di Brescia, facendo ed elegante oratore sempre, inneggia alla nostra bandiera ch'ei vide vittoriosa a fianco di quella francese sui campi lombardi, al valoroso reggimento di Aosta, allo stemma Sabauda, segnacolo di unione, di fratellanza, e di amore: evoca la memoria dei più illustri Principi della Dinastia, ai quali la Valle d'Aosta dovette libertà, franchigie e prosperità economica; ricorda infine il Carducci sublime nella sua ode alla Regina Margherita e in quella al Piemonte.

L'avv. SERRAO di Messina saluta brillantemente le signore che col fascino della grazia allietano il banchetto; rileva la nota potente di italianità del Congresso, essendovi l'Italia rappresentata da Trento al Capo Passaro, ed esprime profonda riconoscenza alla Sezione di Torino per l'atto di abnegazione con cui rinunziò al Congresso a favore della Sezione di Messina.

L'avv. GUGLIELMAZZI porta il saluto della Sezione Ossolana, la quale spera di accogliere a Congresso gli alpinisti fra pochi anni.

Il barone SCOTTI di Bergamo invita a bere alla salute del Presidente Grober, che da molti anni la stima e la fiducia dei colleghi chiamano alla suprema carica del Club, e fa un vibrato brindisi alla Società degli Alpinisti Tridentini, il cui rappresentante pronunciò parole franche e sincere.

L'avv. CHABLOZ afferma la riconoscenza dei Valdostani per i tanti saluti e ringraziamenti e le tante prove di simpatia ricevute in questi giorni; dice che la cittadinanza è sommamente grata al Re per essersi fatto rappresentare dall'eroe Stevani. Beve alla salute dello scultore Rubino, che ha messo tanto sentimento nell'opera affidatagli; alla salute della madre e della famiglia di lui; associa al brindisi il nome dell'altro artista, il Biscarra, poichè i due monumenti inaugurati si completano.

Il sig. YELD ringrazia la Sezione di Aosta e gli alpinisti italiani per le dimostrazioni di simpatia e di onore rivolte a lui e al Club Alpino Inglese: è lieto di dichiarare in quest'occasione che egli ha sempre amato la Valle di Aosta e i suoi monti, dove ha passato i più bei giorni della sua vita alpinistica, sempre trovando cortese ospitalità e riguardose premure.

Il Presidente GONELLA, a nome della Sezione di Torino, ringrazia la Sezione di Aosta che volle chiamare gli alpinisti italiani e i villeggianti di Courmayeur ad associarsi alle onoranze tributate alla guida Ollier, cui fatalità volle sacrificata la vita al dovere, alla scienza, alla gloria della Patria.

Cessati i discorsi, i Congressisti escono ad unirsi alla folla che passeggia per la città, e, sebbene un po' tardi, ammirano ancora la graziosa luminaria che si è preparata. Oltre gli edifi pubblici, non sono poche le case private che onorano con tale simpatica dimostrazione la festa del Congresso, e il Corso Vittorio Emanuele si presenta come una brillante galleria di lampioncini a vari colori. Durante il banchetto, la popolazione si è anche goduto lo spettacolo

dei fuochi artificiali e dei numerosi falò (un'ottantina) fatti accendere sui poggi e sui fianchi delle circostanti montagne, fin sulla vetta della Becca di Nona sopra i tremila metri <sup>1)</sup>.

E così, nella visione d'una fantastica scena notturna, si chiude la prima fase del programma del Congresso, quella dei ricevimenti, delle inaugurazioni, delle sedute, dei discorsi, con partecipazione delle autorità e del pubblico.

## AL GRAN S. BERNARDO

(2 settembre)

### Il viaggio da Aosta all'Ospizio del Gran S. Bernardo

#### L'inaugurazione del tronco finale della strada carrozzabile.

Ci avviamo ora in un ambiente più appropriato all'indole di un Congresso alpino, cioè nella zona degli alti pascoli e dei nudi dirupi, nel regno delle nevi eterne e dei camosci, lontano dalle cerimonie, dalle gare oratorie, e anche dai lauti banchetti, talvolta meno gustati che un frugale pasto fra le rustiche pareti d'un alpe.

Sul far del giorno, poco prima delle ore 6, lasciamo Aosta nel bel numero di 210 Congressisti adagiati in 22 veicoli, che i signori Casalegno e Tosco, incaricati del servizio dei trasporti, han saputo radunare da diverse provenienze. Le nostre disposizioni d'animo risentono l'influenza del tempo promettentissimo, e già pregustiamo i panorami delle alte regioni, le scene pastorali, le pure aure sfiorenti ghiacciate e vette.

Lenta lenta per la ripida salita, la nostra lunga fila guadagna le fertili alture a settentrione di Aosta, ed entra nella valle del Buthier, costeggiandone in alto il fianco destro. Vediamo poco dopo aprirsi la Valpelline, che dovremo presto visitare, e seguiamo pei villaggi di Gignod e Condémine e per la gola detta La Clusa, dopo la quale la valle si allarga nel ridente verdissimo bacino di Etroubles. Alle 9, salutati dallo sparo dei mortaretti, sostiamo nel villaggio, che in principio e alla fine dell'abitato ci presenta archi di verzura con iscrizioni e bandiere. Poiché c'è nulla da vedere e da fare in paese, tranne che la solita spedizione di cartoline-ricordo, si tengon d'occhio le tavole preparate all'aperto e la cucina poco lungi, finché alle 10 le fumanti vivande compaiono... e tosto scompaiono con soddisfazione generale. Il servizio è fatto dagli alberghi locali Diémoz e Bertin <sup>2)</sup>. Le macchine fotografiche, prima, durante

<sup>1)</sup> Per allestire l'illuminazione della città si occuparono i signori Giovanni Pollano e Venanzio Jacod; per quella delle colline, i signori Lorenzo Ferretti, Augusto Bozon, Ferdinando Réan, Luigi Centoz, Gerolamo Balla e Francesco Belfrond. Per gli addobbi pubblici si incaricarono i signori Michele Leonardo e Venanzio Jacod.

<sup>2)</sup> Alla preparazione della colazione di Etroubles, per oltre 200 persone, attesero i signori Emilio Vietti, Celestino Visendaz e Anselmo Bertin.

e dopo la refezione, lavorano non poco a fissare vedute, gruppi e macchiette, che ce n'è davvero per tutti i gusti.

Poco dopo le 11, risaliti in vettura, si giunge in breve a Saint-Oyen, che al nostro passaggio fa pur rimbombare i suoi mortaretti, e, lasciato a sinistra il pittoresco vallone delle Bosses, giungiamo verso le 13 al romito paesello di Saint-Rhémy (m. 1632), imbandierato e infrascato per riceverci al suono della musica venuta su da Aosta un po' prima di noi. Il sindaco Farinet e i con-



LA COLAZIONE NEL PIANO DI ETROUBLES (M. 1280).

*Fotografia del socio Biagio Barberis di Torino.*

siglieri ci danno il benvenuto, e fra tutti ingombriamo letteralmente la stretta via e la piazzetta principale del paese.

Qui le nostre vetture cessano il servizio perchè non venne ancor reso tutto praticabile il nuovo tronco di strada carrozzabile che sale all'Ospizio, ove già da molti anni si perviene coi veicoli dal lato svizzero; perciò il signor Casalegno deve provvedere al trasporto dei bagagli mediante carrettelle nei tratti percorribili e facendo il trasbordo, con l'aiuto dei portatori aggregati alla nostra comitiva, nell'unico breve tratto che è da finire, sopra Pra d'Arc. Questo servizio, come quello delle vetture, per le quali si era do-

vuto ricorrere a parecchi concessionari, altresì per la gita a Courmayeur, venne disimpegnato con lode.

Giusta il programma, dovremmo inaugurare, percorrendolo tutto, il suddetto tronco, che viene a rendere transitabile alle vetture l'importante valico del Gran San Bernardo; ma, per la solita impazienza di alcuni Congressisti, pel desiderio in altri di non allungare la via e per una incompleta comunicazione di ordini al riguardo, avviene che la maggior parte della comitiva dà retta alla massima



L'ARRIVO DEI CONGRESSISTI AL VILLAGGIO DI SAINT-RHÉMY (M. 1632).

*Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

di non lasciar la strada vecchia per la nuova, e prosegue sulla consueta mulattiera, che in due ore conduce all'Ospizio. Da essa si scorge bensì tutto il tracciato del tronco costruito, che fa diversi ampi giri sul fianco opposto del vallone, ma non lo si percorre che per brevissimi tratti, cioè in principio, a metà dov'è la Cantina di Fonteinte (m. 2217), e infine presso il colle.

Il gruppo che si attiene al programma è accompagnato dalla musica e dal birocchino dell'avv. Chabloz, che segue tutti i risvolti della carrozzabile, mentre i camminatori prendono una comoda scorcioia nei prati che in circa un'ora e mezza li fa giungere in un

pianoro detto Pra d'Arc (m. 1990). Ivi sono attesi dagli impresari-costruttori della strada, signori Rey, Sirventi e Squindo, che salutano col formidabile scoppio di una sessantina di mine, e dal socio sig. Antonio Thedy della Sezione di Aosta, che per la circostanza ha fatto portar su della 'gazosa e parecchie botti di birra della sua rinomata fabbrica. E' una vera bazza e bisogna far la parte di tanti Gambrinus. La scena è caratteristica, la musica la colorisce coi suoi concerti di ballabili, marcie ed inni, le « kodak » e simili indiscreti apparecchi la ritraggono come qui ne presentiamo un saggio. A ringraziare il sig. Thedy della satolla di cervogia, pensa l'avv. Chabloz con acconcie espressioni.

Secondo i dati fornitici dall'impresa, la nuova strada è lunga m. 12.300: essa sale da m. 1614 a 2450, con una pendenza media



A PRA D'ARC. INAUGURAZIONE DELLA NUOVA STRADA DEL GRAN S. BERNARDO.

*Fotografia del socio Guido Larcher di Trento.*

regolare del 7 0|0, massima dell'8 0|0. Sopra Pra d'Arc, che è a circa metà percorso, dovette essere tagliata in un dirupo a picco e sostenuta da murazzi: ivi è il punto riservato al Genio militare per interrompere la comunicazione in caso di guerra.

Tra le ore 16 e le 17, tutti, e da una parte e dall'altra, salutiamo il lago e l'Ospizio, nelle cui sale facciamo ressa per avere dall'apposito comitato una camera, o un letto, portarvi il bagaglio, ripulirci, cambiare abiti, riposarci, poi per informarci del pranzo, visitare i locali, spedire cartoline... dalla Svizzera. Si esce anche ad ammirare il duplice panorama di vallate e di eccelse vette, ad osservare i famosi cani, i fenomeni del lago, e a dare una capatina nel negozio-osteria poco distante per rifocillarci e fare acquisti. Pei monaci dell'Ospizio e pei membri del Comitato sezionale non fu compito breve nè facile quello di preparare il pernottamento per

così insolito concorso di persone <sup>1)</sup>). Siamo circa 300, compresi i musicanti, le guide e i portatori, e v'ha inoltre un buon numero di altri forestieri, come avviene giornalmente lassù nella buona stagione. L'Ospizio è ora bensì ingrandito con un nuovo vasto fabbricato, che ha molte camere dotate del « comfort » moderno, ma in questo caso son tutt'altro che sufficienti, onde una parte dei congressisti deve adattarsi a dormire nell'ampio sottotetto, dove sono oltre sessanta letti, e dove i peggio alloggiati trovano ancora materasso, guanciali, coperte e..... concerto russo.

Il pranzo vien servito in parecchie sale e in due riprese: poi si esce al fresco a udire un po' di musica, a consumare la birra avanzata a Pra d'Arc ed a godere il fantastico spettacolo dei fuochi di Bengala galleggianti sul lago. Nella cantina si stenta a trovar posto fino a tarda ora.

## IN VALPELLINA

(3-6 settembre)

### Dal Gran San Bernardo a By pel Colle di Menouve.

La quiete notturna ha durato poco. Tranne quelli che si fermano all'Ospizio per scendere in giornata ad Aosta, o fare il giro in basso onde recarsi a By per Valpelline e Ollomont, come faranno i bagagli trasportati sulle carrettelle e poi a dorso di mulo, tutti gli altri salutano l'alba incipiente e passano in refettorio a farsi servire caffè e latte. Di fuori c'è un grande lavoro per la consegna dei bagagli, la chiama dei partenti e la formazione della carovana sotto la direzione dei soci Ettore Canzio e ing. Emilio Silvano. Siamo circa 90 congressisti, comprese la signora Barberis e le signorine Bona e Viglezio, balde e impazienti di trattare coll'alta montagna. Una trentina di portatori, che per ora hanno poco da portare, son li pronti per accompagnarci.

Alle 5,20, un po' più tardi dell'ora stabilita, scarpe, bastoni ferati e piccozze fanno risuonare il suolo di un confuso strepito di colpi stridenti. La carovana si svolge in lunga fila e scende per un breve tratto sul versante svizzero, nella valle della Dranse. Poi piega verso destra a costeggiare pendii sassosi ed erbosi e a valicare in leggera salita alcuni dossi, ove una debole traccia di sentiero agevola alquanto la marcia. Si contorna così la Punta di Barasson e si entra in uno squallido valloncino, la cui cresta presenta la depressione del Colle di Menouve (m. 2753). Vi dirigiamo i passi con faticosa salita per detriti, e in 2 ore dall'Ospizio lo raggiungiamo.

<sup>1)</sup> Per il breve soggiorno all'Ospizio del Gran San Bernardo prestarono la loro opera i soci conte Federico Mattone di Benevello, Domenico Casalegno, Ettore Canzio, Silvio Chiantore e Alberto Maroz.

Schierati sulla lunga e facile cresta, sostiamo un quarto d'ora ad ammirare le superbe cime della catena settentrionale del Monte Bianco, fra cui spicca arditissima la parte terminale delle Grandes-Jorasses : nel lontano sfondo a nord, distinguonsi la Dent de Morcles e il bel gruppo dei Diablerets. A sud si distende la catena del Gran Paradiso, con l'Emilius e la Tersiva, sino alla Rosa dei Banchi.

La discesa dal colle è piuttosto ripida, ma facilissima, e la compiamo in ordine sparso, scivolando a tratti sul minuto detrito, o divallando di corsa su magre zolle erbose.



LA DISCESA DAL COLLE DI MENOUE (M. 2753).

*Fotografia del socio barone Antonio Salvotti.*

Segue un verde pianoro, poi una china di pascoli, ove godiamo venti minuti di beato riposo, cullati dallo scampanio di una numerosa mandra pascolante in una conca di smeraldo, ed entriamo in una pineta percorrendo il sentiero che accompagna un canale irrigno e ci guida ai casolari di Menouve (m. 2910) sulla destra del val-lone omonimo. Dal colle vi siamo giunti comodamente in meno di due ore, coll'appetito aguzzato dalla marcia e dall'aria purissima respirata. Ivi lasciamo lo sguardo colla veduta suggestiva del dirupato versante occidentale del Mont Vêlan, tutto a crestoni, burroni e ghiacci, e il corpo col contenuto di certi pacchi e di certe bottiglie, che vien consumato li sdraiati sull'erba, a gruppi, in « négligé » e

collo spensierato buonumore di gente senza fastidi. Non si bada nemmeno a mettersi in posa per esser fotografati, ma in vario modo si cerca di godere un'oretta di vita zingaresca.

Alle 11 1/4 la tirannia del programma ci rimette in ordine e guardiamo con rassegnazione l'erto sentieruolo che ci attende sull'altro fianco del vallone: esso va su, su, a trecento metri più in alto, sempre di costa, sino a svoltare dietro un crestone, là dove una microscopica bandiera sventola come per richiamo. Attraver-



LA COLAZIONE AI CASOLARI DI MENOUE IN VISTA DEL MONTE VÊLAN.

*Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

sato il torrente, centelliniamo la delizia di quel sentiero sotto la sferza del sole meridiano, ed eccoci nel valloncino erboso per cui si sale al Colle Croux de Blanche che fa scendere in Valle d'Ollomont su per la quale si giunge a By. Non garba a tutti la prospettiva di salire lassù per altri cinquecento metri, tanto più che i direttori della gita e le guide hanno assicurato potersi contornare il contraforte, con percorso bensì assai più lungo, ma comodo, attraente, e fattibile in poco tempo di più che la traversata del colle; perciò avviene la scissione della comitiva.

Un gruppo di circa 40 alpinisti, con metà le guide e i portatori, sale filosoficamente al colle (m. 2700) in 2 ore, scende per l'opposto

versante alle grange Togne (m. 2000) presso il canale di By, e lunghesso, a ritroso della corrente, prosegue sino ai châteaux di By, ove giunge alle ore 16 circa. La traversata fino al canale riesce un po' monotona, senza il refrigerio d'un filo d'acqua, ed ha il solo vantaggio di essere alquanto più breve del giro fatto in basso dall'altro gruppo. Questo, un po' più numeroso, poco dopo la separazione dai compagni, trova una deliziosissima sorgente a 5°, che invita a fare un po' di siesta. Ripresa la marcia per un comodo sentiero nella foresta, si prosegue « sempre in piano », come dicono i montanari, ma viceversa a sali e scendi per tre ore circa, cioè sino all'incontro del canale suddetto. Per compenso, il percorso è variatissimo di terreno e di orizzonte. Siccome si fa il giro quasi completo del contrafforte tra Menouve e By, cioè da ponente verso mezzodi, indi a levante, si domina dapprima il grazioso bacino di Etroubles con gran tratto della strada del Gran San Bernardo, poi le dolci pendici di Allain e Doues, disseminate di borgate e casolari tra fertili campi e prati, più lungi lo sbocco della valle del Buthier nel bacino di Aosta, con vista di tutta la città e collo sfondo dell'Emilius e dei ghiacciai del Gran Paradiso, poi l'ampia e lunga Valpelline, e più dappresso la Valle d'Ollomont su cui incombe la catena del Mont Faudery che slancia verso il cielo i suoi picchi selvaggi e aguzzi, fra i quali è ammirevole per arditezza la Punta Fiorio. Compare infine il grandioso bacino di By, un vero anfiteatro di alti monti con ghiacciai, che per bellezza ha pochi rivali. La massa del Grand Combin si presenta ivi dal suo lato più scosceso, con un'imponenza da gran sovrano coronato di un fulgido serto.

Proprio al disopra di Ollomont si gusta un'altra ottima sorgente a 4° e si prova un certo sollievo a veder finalmente i châteaux di By, ancor lontani, ma quasi allo stesso livello di noi. Vi ci approssimiamo sensibilmente, risalendo per buon tratto il grosso canale omonimo; però un ultimo ampio vallone, prima non visibile, ci giuoca il tiro di farci discendere non poco, e per conseguenza risalire per la ennesima volta. Così è con lena affannata, come il naufrago di Dante, che approdiamo al severo e pittoresco altipiano di By (m. 2042), salutati dal giocondo scampanio di centinaia di vacche pascolanti.

Un po' in alto, un grosso casolare imbandierato, e attorno al quale c'è gran movimento, ci addita la mèta finale. Ivi, il proprietario geom. Giovanni Farinet, coadiuvato dai colleghi ing. Silvano, avv. Galeazzo, sig. Mondini e dott. Vercelli, ha provveduto con speciale impegno e non lieve sacrificio a convertire il domicilio delle bovine in un confortevole albergo-ristorante, affidandone il servizio al solerte signor Ramella. La fumante cucina all'aperto, ben fornita e con sufficiente personale, dove si può avere un buon brodo o altra bevanda ristoratrice, dissipa subito gli effetti della lunga

marcia. Ciascuno cerca il proprio bagaglio arrivato da poco sui muli, e, se vuol fare toeletta, trova lì una sala verde, proprio in istile « liberty », ampia e ariosa fin che vuole.

La comitiva è ora aumentata di alcuni colleghi giunti nel pomeriggio da Aosta, fra cui il sig. Lorenzo Bozano della Sede Centrale del Club e il sig. Maige di Chambéry: siamo in 100 alpinisti e una sessantina tra guide e portatori, poichè ne giunsero altri pel servizio delle successive escursioni, un po' più difficili.

Nelle due ampie stalle del caseggiato, a vòlta bassa semicircolare, ben ripulite per la circostanza e un tantino decorate, vennero allestite le tavole e i sedili, ma in modo provvisorio, perchè dopo il pranzo si possa fare un cambiamento di scena, cioè stendere in terra la paglia e le coperte per dormire. Il pranzo, che vien servito alle ore 17, riesce assai corroborante e condito da una buona dose d'allegria comunicativa. L'avv. K, della Sezione di Torino, non può evitare di ravvivarla con uno dei suoi discorsi esilaranti a base di frizzi e freddure.

La temperatura mite permette di uscire ad ammirare il severo paesaggio, fantasticamente illuminato dalla luna prossima al plenilunio, ma, pensando al domani, non fa d'uopo di molte raccomandazioni per ritirarci presto a riposare.

#### Da By a Prarayè attraverso l'alta montagna.

All'alba del 4 settembre, dentro e attorno all'alpe di By c'è l'agitazione e il confuso mormorio d'un alveare. Si fa una leggera refezione di caffè, latte e miele, e s'intasca il pacco di cibarie che vien distribuito per la colazione da farsi più tardi in alto. Siamo in 140 circa a mettersi in marcia, fra alpinisti, guide e portatori, e dovendo tra poco formare due comitive per destinazione diversa, i rispettivi direttori fanno la chiama e danno le opportune disposizioni per comporle e corredarle dell'occorrente. La comitiva principale, che va direttamente a Prarayé, consegna i bagagli a chi ve li deve portare coi muli passando di sotto per Valpelline e Bionaz; la comitiva « haute route », dovendo portarli con sè per due giorni, li affida ai proprii portatori. Vengono anche distribuiti oltre 300 metri di corda per la traversata dei ghiacciai.

Alle 5, salutati quei pochi che scendono a Valpelline onde recarsi a Prarayé più comodamente per la strada della valle, si parte, naturalmente in lunga fila, diretti verso levante al vallone delle Eaux Blanches, alla cui testata sorge maestoso il Mont Gelé. Per concessione dell'autorità competente abbiamo con noi alcune guardie di finanza che ci accompagneranno per tutta l'escursione.

Con comoda salita giungiamo ai casolari Balme, poi a quelli Thoulle (m. 2400) sul pianoro delle Eaux Blanches, e più sopra,

dopo 1 ora 1 $\frac{1}{2}$  di marcia, ci fermiamo pel distacco delle due comitive. Qui, il relatore del Congresso, non avendo il dono dell'ubiquità, lascia a un noto collega, che fa parte della comitiva « haute route », di riferire sulle vicende di questa, come si vedrà più innanzi.

### La comitiva principale.

4 settembre. — Col Faudery, Oyace, Bionaz, Prarayé.

Mentre si perde di vista l'altra comitiva, internatasi nel vallone che sale al Col Fenêtre, noi, sotto la direzione dell'ing. Silvano, saliamo per un ripido sentiero che ci porta sulla morena terminale del ghiacciaio di Faudery, superiormente ai laghi di Thoulle e Morion. A circa 2600 metri sostiamo a far colazione, intanto che per ordine del previdente capo-guida Fabiano Croux di Courmayeur, quattro uomini si recano a preparare comodi e buoni scalini sulla ripidissima scarpa di ghiaccio vivo con cui termina il ghiacciaio: ciò per evitare un lungo giro verso destra, ove esso continua con poca inclinazione. Mentre assistiamo a questa interessante operazione, che dura quasi un'ora, il Monte Morion, che sorge proprio dinanzi a noi con pareti oltremodo selvagge e inaccessibili, ci saluta con una formidabile scarica di pietre che precipitano con gran fracasso sul ghiacciaio, però a rispettosa distanza da noi e dai suddetti quattro uomini, i quali sembrano come appiccicati contro una liscia e lucente parete.

Ripresa la salita, superiamo un altro tratto di morena a grossi elementi, forniamo le cordate, e con grandi passi, senza il minimo incidente, poichè gli scalini sono larghi e ben fatti e le guide sorvegliano, abordiamo il piano nevoso del ghiacciaio, che si stende con dolce uniforme pendio sino al Colle Faudery e alle falde del Mont Gelé. Si tratta ora di percorrerlo tutto quanto, costeggiando la base della dirupata costiera del Morion e del triforcuto Mont Faudery. La neve è dura, le crepacce sono poche, strette, o attraversate da ponti di neve, e così si procede tranquillamente, ammirando la veduta grandiosa offerta dal Grand Combin, dal Vêlan e dai loro satelliti, indorati dai raggi del sole e brillanti nell'azzurro intenso del cielo. Parecchi congressisti, e vecchi e giovani, sono affatto nuovi a questo spettacolo di alta montagna, quindi passano di sorpresa in sorpresa osservando i molteplici fenomeni del ghiacciaio e vedendo le manovre con cui esso va trattato.

Alle ore 10 sbuchiamo sul colle (m. 3200) e ci sleghiamo per goderci comodamente una mezz'ora di meritato riposo. Un po' di distrazione ci vien procurata da un camoscio, che come saetta attraversa tutto il ripido ghiacciaio del Mont Gelé, e da due alpinisti che ci salutano con grida dalla vetta e poi ne scendono, attraversando lentamente una bergsrunde e dirigendosi verso di noi.

Salutiamo in essi due distinti nostri colleghi, i signori Orazio De Falkner e J. L. Tod-Mercer, venuti su dalla Valle di Bagnes.

Rifatte le cordate, perchè continua il ghiacciaio sull'opposto versante, scendiamo per esso: dapprima la china è moderata, poi si accentua e in qualche tratto è di ghiaccio vivo, ma non richiede di fare scalini. Pittorresca oltremodo in quello squallido ambiente è la serpeggiante sfilata della comitiva, che i componenti stessi ammirano in un col selvaggio aspetto della conca in cui scendiamo, dietro le cui creste fanno capolino alcune belle cime, la Sengla, il M. Collon, ecc.

Dei due valloni che ci si presentano per divallare, scegliamo quello a sinistra, detto di Crête Sèche, perchè di percorso meno malagevole. Proseguiamo per breve tratto di morena, poi per un ripido nevaio in un burrone che termina in un pianoro nevoso. Questa discesa, un po' lenta, mentre potrebbe essere fatta con rapida e comoda scivolata, cagiona qualche comico incidente ai meno affiatati con tal genere di



LA DISCESA DAL COLLE FAUDERY.

*Fotogr. del socio B. Barberis.*

marcia. Il seguito del vallone non presenta gran che di notevole, tranne la copiosa freschissima sorgente delle Bosses (3° C.) e un perfido sentiero che pare interminabile perchè il camminare vi si fa piuttosto lento e penoso.

Giunti al fondo della valle, dopo ben 1800 metri di discesa, invece di rimontarla verso Bionaz, dobbiamo ancor discendere per tre quarti d'ora verso Oyace, sino alla borgata Clausy (m. 1460), in un amenissimo bacino, poichè soltanto qui il Comitato del Congresso poté ottenere un buon trattamento per il pranzo. Vi giungiamo alle 15, invece che alle 12 com'era stabilito, e nell'ottimo albergo del sig. Pétey, grazie alle premure del cav. Antonio Farinet, siamo presto in grado di far onore alle gustose vivande, fra cui la zuppa con fontina, che è una specialità della valle.

Dopo quel po' po' di traversata, che durò 8 ore di marcia effettiva, ne abbiamo ancora altre 5 per terminare la nostra giornata campale a Prarayé. Davvero che invidiamo la comitiva della « haute route » che dev'essere già a destinazione con minor fatica! Quindi v'è gran ricerca di muli, e qualcuno preferisce rima-

nere nell'albergo per godersi l'indomani il resto del carlino. Molti di quelli che si decidono a partire se la prendono comoda, sapendo di non poter giungere a Prarayé per l'ora fissata in programma. Così si parte alla spicciolata, tra le ore 16 e le 18, e non impensierisce il dover camminare di notte, poichè sorgerà la luna.

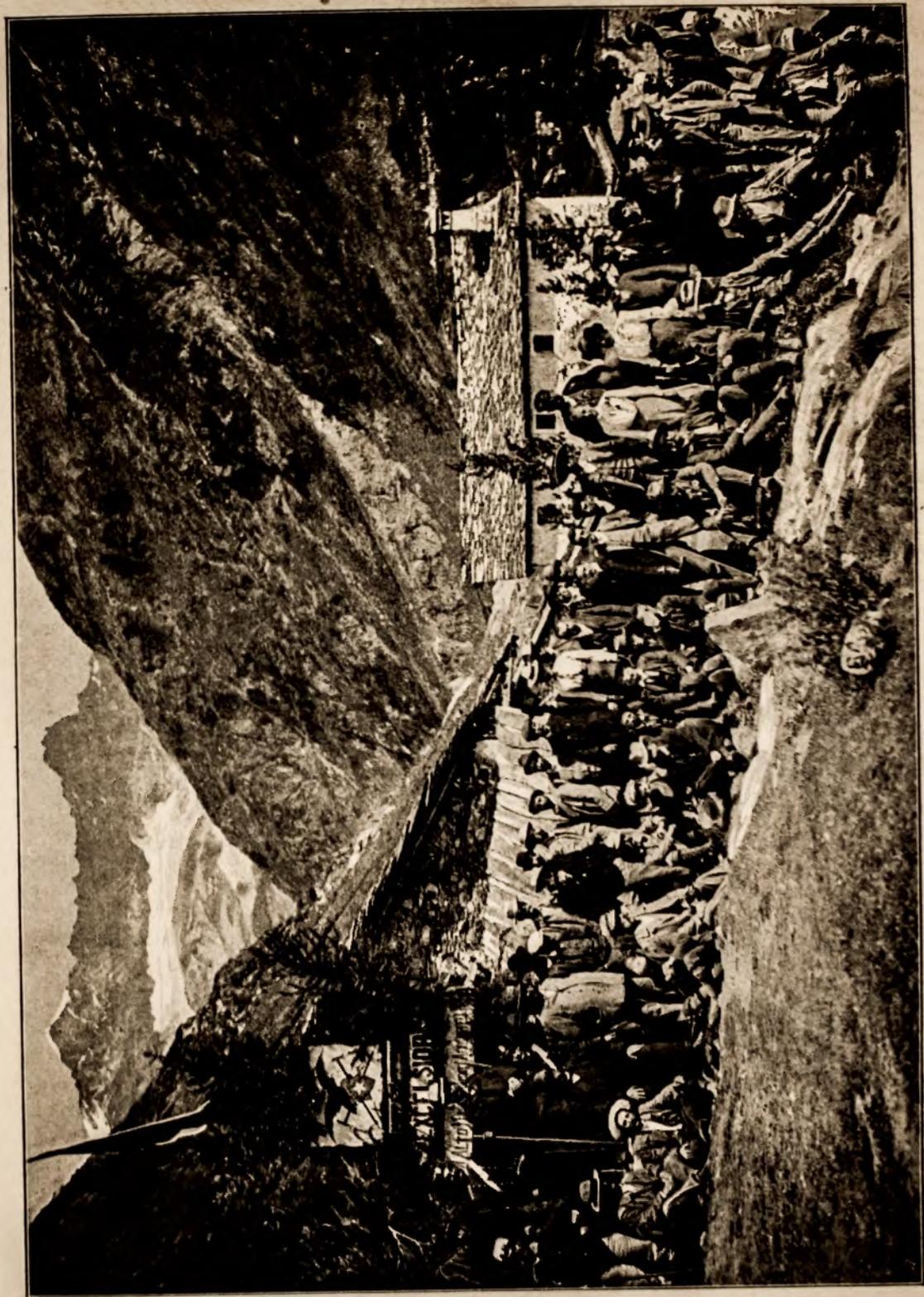
In montagna il corpo si rimette presto dalla fatica e il cambiar continuo delle vedute scema la noia delle lunghe camminate. È ciò che verificiamo nella nostra marcia fatta nelle ore fresche della sera; d'altronde abbiamo una strada in gran parte comoda, poco sassosa, con medie pendenze e rare discese, sì che vi si può sostenere un buon passo. Non occorre qui di descrivere la valle, chè troppo bene e minutamente l'hanno descritta i colleghi Canzio, Mondini e Vigna nella loro monografia comparsa nel « Bollettino » del 1902: diciamo brevemente ch'essa è ampia e ridente fin oltre Bionaz, poi è un succedersi di gole, di oasi verdi, di pianori, di sbocchi di valloni, sempre col grosso torrente che mugge in basso, o di fianco, e collo sfondo di monti altissimi ammantati di foreste. Ampio e severo è il bacino di Prarayé, vero soggiorno della pace e della salute, come la promette l'aria dei suoi duemila metri sul livello del mare.

#### 5 settembre. — Il soggiorno a Prarayé.

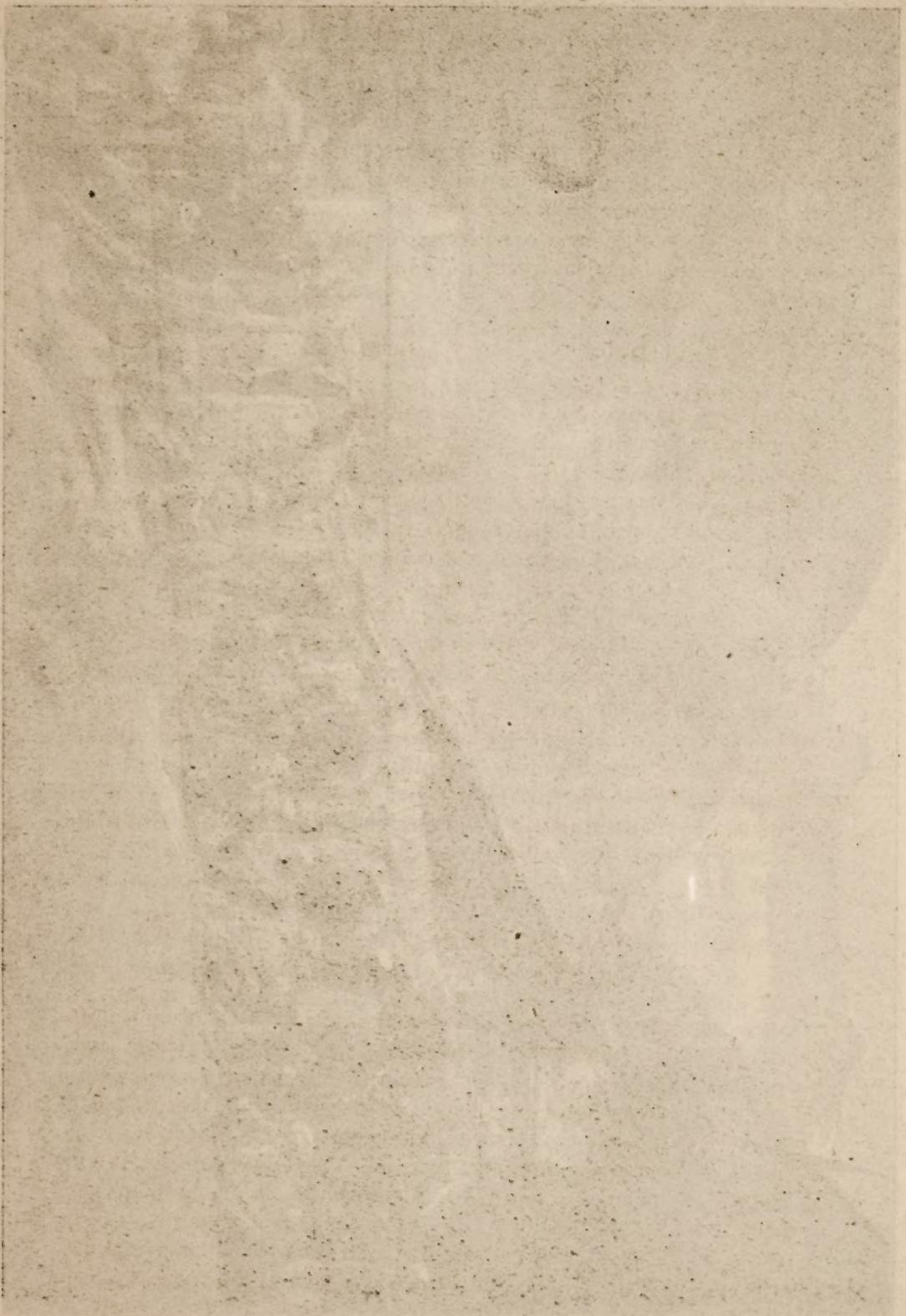
Di mano in mano che i congressisti arrivano all'ospitale albergo del signor Rosset — e ve ne arrivano fin dopo le 23, mentre i primi già dormono profondamente — vien servito il pranzo, copioso e squisito, pel quale si è improvvisato « maître d'hôtel » il gentilissimo signor La Rocca. Questo servizio dei pranzi è ottimamente riuscito, e sarà meglio apprezzato il giorno successivo, poichè è fatto nel mezzo di un lungo ed ampio camerone, ben illuminato, mentre lungo le due maggiori pareti sono allineati i giacigli forniti di buona paglia e di coperte; non lo si direbbe, pulito com'è senza il minimo odore, che sia l'usuale dimora della numerosa mandra di bovini del proprietario.

Per una volta tanto si dimentica di augurare buon riposo ai compagni, e il sonno non è disturbato dall'incubo della « sveglia alle ore 3,30 », segnata invece per i campioni della « haute route ».

Il giorno 5 venne lasciato a piena nostra disposizione: quindi, fatta la prima colazione, niente di meglio che fare un po' di « flânerie » nei dintorni. La maggior parte si recano a gruppi a far una visita al ghiacciaio di Za-de-Zan, che presenta una grandiosa cascata di « séracs ». Si visita anche l'albergo in costruzione sul poggio che domina i casolari di Prarayé, e si comprende che riuscirà grandioso e confortevole, così da attirare turisti e alpinisti nella valle, finora un po' trascurata. Dal registro dei visitatori, risulta però che da quando il sig. Rosset aprì l'attuale modesto



A PRARAYÉ. — GRUPPO DI CONGRESSISTI NEL POMERIGGIO DEL 5 SETTEMBRE (Fotografia del socio B. Barberis).



albergo, gli avventori andarono crescendo in numero e alcuni vi si fermarono lungamente per compiere varie ascensioni.

A mezzogiorno, allegra riunione generale nel camerone per la colazione meridiana, poi seconda edizione delle piccole gite, veramente deliziose, tranne per chi preferisce trattenersi al « buffet » dell'albergo o fare una dormitina di supplemento.

Il tempo, mantenendosi inappuntabile, fa pensare che l'altra comitiva abbia svolto bene il suo programma, e difatti essa giunge assai presto nel pomeriggio, manifestando la sua piena soddisfazione intorno a ciò che ha fatto e veduto. Si combina un bel gruppo fotografico, e alla sera un buon pranzo chiude degnamente la gioconda giornata. Si era già stati troppo tempo senza discorsi, quindi parlano: La Rocca, per ringraziare a nome del proprietario Rosset la numerosa comitiva che venne a visitare la Valpelline, augurando che molti vi ritornino a farvi più lungo soggiorno; il cav. Antonio Farinet, per elogiare i tre illustratori della valle, Canzio, Mondini e Vigna, per mandare un saluto al Presidente Darbelley, per lodare e incoraggiare l'iniziativa del sig. Rosset, che arrecherà benefici alla valle; e per ringraziare i collaboratori di lui in questa circostanza, cioè i signori La Rocca, ing. Silvano e rev. abate Henry parroco di Valpelline; infine l'avv. Dario Ferrari di Cremona, per inneggiare alle bellezze della valle, plaudire alla organizzazione della escursione « haute route », che procurò impressioni indimenticabili ai partecipanti, e per bere alla salute dell'amico Canzio, che tanto contribuì all'ottima riuscita della medesima.

Usciti sul piazzale dell'albergo, si gode un po' di trattenimento serale, cioè illuminazione con palloncini e fuochi di bengala a colori, mentre le guide di Courmayeur e di Valtournanche alternano le sonore canzoni del loro repertorio.

### La comitiva « Haute route ».

(Relazione del dott. U. Valbusa).

4 settembre. — Col Fenêtre, Mont Avril, Capanna di Chanrion.

Come ci esprimeremo per dire che questa sezione del programma, senza dubbio la più splendida, non sia stata ingentilita dalla presenza delle nostre congressiste? Sarà giusto dire che vi prese parte il solo sesso forte, come se questo avesse avuto bisogno e modo di provare la sua possanza un solo momento in due giorni di escursione, in regioni eccelse sì, ma così idealmente agevoli, ed in cui il favore del cielo più clemente volle coronare la più completa organizzazione di tutti i comodi da parte della Direzione?

Avvenuta la separazione delle due carovane nei pressi dei laghetti di Thoulle, quasi a dimostrare che non è da meno di noi, la prima a partire è la sezione « basse route », di cui fa parte il

relatore ufficiale, e la vediamo avviarsi al ghiacciaio di Faudery. Noi invece partiamo con comodo, e con molto comodo proseguiamo pel vallone delle Eaux Blanches, che non ha nulla di notevole, per modo che, quasi senza accorgerci della salita, giungiamo al laghetto che si trova sotto il Colle Fenêtre. Il sole, nascosto ancora dietro la massa del Mont Gelé, non viene a dar rilievo ai particolari del ristretto bacino del lago, riparato anche dalla brezza mattutina; e così noi, in questo sito tranquillo, ci concentriamo a consumare la colazione che ci era stata consegnata a By, facendo specialmente gli elogi alla qualità del marsala. Con questo in corpo, pare che ci riesca facile raggiungere il Colle (m. 2810), ove ci fermiamo al sole.



SUL COLLE FENÊTRE. — « HELVETIA, SALVE! »

*Fotogr. del socio dott. Vincenzo Vercelli di Monza.*

Ad ogni colle si ha, come una rivelazione, una veduta nuova: ma qui l'effetto è tanto più gradevole e superbo, poichè, uscendo da un vallone angusto ed oscuro, ci si apre dinnanzi chiara di gaia luce la amplissima valle di Bagnes: Helvetia, salve! Nessuna attenzione all'erta veramente ghiacciata del Mont Gelé, nè al pendio detritico del Mont Avril, che congiungendo i loro clivi formano il colle: i nostri occhi cadono tutti sulla nera Punta d'Otemma, che al centro del quadro torreggia e domina l'opposto versante della valle. Con qual euritmica grazia, al di là delle imponenti masse dei ghiacciai di Breney e di Otemma che le scendono ai lati, le ardite punte del gruppo Ruinette-Seilon, e del Mont Collon si elevano a coronare l'orizzonte! Come appare la grandiosità del ghiacciaio d'Otemma dalla potenza delle sue lunghissime morene mediane! Ecco laggiù Chanrion!....

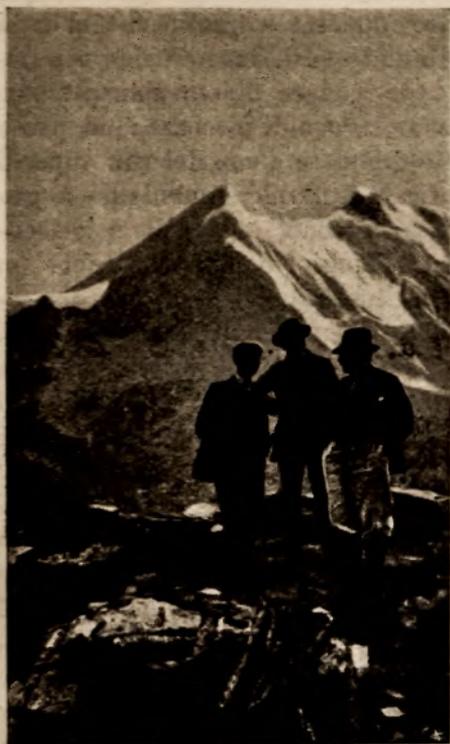
Canzio, nostro generale in capo, ci lascia onde scendere direttamente coi portatori alla capanna a prepararci gli alloggiamenti: noi lasciamo i sacchi, e, dopo aver discorso col collega Alberto de Falkner, salito da Chanrion a salutarci, mentre suo figlio compie l'ascensione del Mont Gelé dal lato opposto a quello che ci è in vista, colle mani in tasca, letteralmente così, incominciamo a salire al Mont Avril. Non vi si va per godere di emozionanti passaggi di rocce, o per provarsi in rude lavoro di piccozza: un passo dopo l'altro conduce tranquillamente a godere d'uno dei più superbi panorami che rimangono indimenticabili. E noi rimaniamo a goderne a lungo perchè, avendo il tempo comodo, è meglio non scendere troppo presto ad imbarazzare al Rifugio, e perchè sarebbe un peccato non approfittare d'una giornata così calma e mite che ci permette di stare a 3348 metri a merigiare come in un prato del piano.

Imponente il gruppo del Grand Combin, che si estolle in una successione di rocce scoscese, di ghiacci cadenti in seracchi al di là del crepacciato ghiacciaio del Mont Durand, su cui cade quasi a picco la nostra vetta; austero il tormentato bastione del Morion, che intero si dispiega dal Mont Gelé alla Punta Fiorio; scintillante il ghiacciaio d'Otemma, che tutto dominiamo ed analizziamo nella sua vastità sino al Mont Collon che troneggia al fondo: e tutto il resto: Arolla, Ruinette, Seïlon, Pleureur... quante vette! quanto splendore!

Alla fine scendiamo e dal Colle Fenêtre, invece di seguire, come porterebbe l'itinerario segnato sulla carta, il sentiero che appoggia a sinistra uscendo subito dal ghiacciaio, prendiamo obliquamente a destra, attraversando questo per intero, e, costeggiando poi alla base gli ultimi speroni del contrafforte che si stacca dal Mont Gelé, percorriamo la fronte del ghiacciaio d'Otemma, facendo così un discreto giro non necessario. Ma tutti son contenti del giro, che ci offre modo di vedere assai bene tutti i fenomeni interessantissimi che presenta un ghiacciaio classico là dove muore. Specialmente le plurime porte di questo sono davvero tipiche e grandiose, e noi possiamo studiarle e ritrarle a nostro piacere in numerose fotografie.

La Capanna di Chanrion (m. 2410), della Sezione di Ginevra del C. A. Svizzero, come non è nuova per costruzione, così non manca di descrizioni insieme alla superba serra di monti tra cui fu posta, quindi non mi fermerò a dirne minutamente. Per noi è nuova e per oggi possiamo dirla nostra, poichè la squisita cortesia dei colleghi ginevrini la volle in questo giorno riservata esclusivamente al C. A. I., mettendone per tempo l'avviso dovunque nella valle. E noi la troviamo decorata a festa col gran pavese dei vessilli Svizzero, della città di Ginevra e del C. A. S., mentre con espansiva gentilissima cordialità vi si trovano a fare, in modo veramente fraterno, gli onori di casa l'antico Presidente della Sezione di Ginevra

sig. Bernoud, e l'attuale Vice-Presidente sig. Langdorf, che siamo ora lieti di poter presentare agli altri nostri colleghi assenti, in una piccola macchietta, presa mentre il collega Pariani li intratteneva.



*Fotografia del socio U. Valbusa.*

Il non grande, ma studiosamente combinato Rifugio, dal basamento in muratura e pel resto tutto in legno solidamente incastrato, ha subito la nostra visita: entriamo con grande piacere nella centrale cucina-saletta da pranzo, ove le marmitte fumanti per la cena consolano la vista: a destra e a sinistra sono due camerette da letto, sopra le quali se ne trovano altre due, a cui si accede per due mobili scale a braccia, mentre l'ambiente centrale gode intiera l'altezza del rifugio. Lo spazio non vi potrebbe essere più sapientemente utilizzato, e di fatto, nonostante la piccola cubatura, si farà il miracolo di coricarsi in più di quaranta persone. Ma per ora torniamo tutti all'aperto, facendo delle lunghe « toilettes » al sole, riordinando i sacchi, passeggiando qua e là presso i laghetti, che,

un po' più su, ed un po' sotto la capanna, ne rendono più vario e pittoresco il contorno.

Mentre un temporale si scatena sull'alto ghiacciaio di Otemma ed al di là in Valpelline, tanto da parer dedicato specialmente ai nostri colleghi « basse route », una tranquilla serata ci permette di cenar fuori, ed intorno alle mense imbandite alla meglio sparcchiamo alla più svelta, ma con gran chiasso, l'ottima cenetta. Alla fine di questa, col gentile pretesto di farci assaggiare i prodotti del Vallese ospitale, a nome della Sezione di Ginevra, i nostri ospiti ci inondano con una cassa di bottiglie di uno squisito vinetto paglierino, che metterebbe conto di averlo bevuto, anche per poterselo ricordare dopo: e questo non è solo, bensì in compagnia di non meno gustose composte di frutta. Il bicchiere ricolmo è un altro pretesto con cui prima il sig. Langdorf, e poi il sig. Bernoud, portano nel modo più lusinghiero il saluto della Sezione ospitale, parlano degli affettuosi vincoli che legano i nostri Club. Fui nc-

minato cronista della « Haute route », ma, pur lasciandomi libero di farne molte chiacchiere, fui più che pregato di scriverne poche, e mi fu imposto di essere breve, se no il mio parto sarebbe stato sacrificato. Come oserei adunque riferire dei discorsi, e più di tutto, come le mie chiacchiere scritte potrebbero rendere le gentilezze e le frasi genialmente scherzose con cui quei signori suscitarono i nostri urrah a perdifiato? Se noi tutti ringraziamo col cuore e cogli evviva, tocca a Canzio e poi al barone Salvotti, anche a nome dei Tridentini, esprimere con parole i grati sensi dell'animo nostro.

A rendere più completamente sereno il nostro entusiasmo, finalmente si ricongiungono a noi anche i colleghi Barazzoni, Bernasconi, Bozano, Maige e Mondini, di ritorno dal gruppo del Grand Combin, e così facciamo venire lietamente la notte e l'ora di andare a coricarci. E lo siamo già quasi tutti, quando il sig. Langdorf, che ha già fatti grandi progressi nella lingua italiana, si arrampica su una delle scalette e grida come ultimo saluto: « Viva la ..... ». È così subitaneo e rumoroso l'evviva del coro, che io non riesco a capire l'oggetto di quel viva, ma: Viva anche per conto mio! e così: buona notte a tutti!

5 settembre. — Da Chanrion a Prarayé.

Per chi abbia dormito ben stipato in una delle camerette superiori, e, impressionato da tanta agglomerazione di persone con tanto legno, scaldato dai compagni vicini, nonché... dal paglierino vinetto del Vallese, magari coll'incubo di uno scarpone sullo stomaco, si sia come me sognato di sentir gridare: « al fuoco! » ed abbia pensato di gettarsi dalla finestra, si può figurarsi l'effetto tranquillante che può fargli al mattino, mentre si affaccia all'uscita dal suo cubicato nella cucina, la realtà sottostante delle quattro marmitte, dove tra i vapori esalano gli effluvi del caffè, del latte, del cioccolato e del the? Non c'è che da scegliere o... da assortire, aggiungendovi anche un po' di burro, qualche uovo, un po' di marmellata... Non dobbiamo forse attraversare molti ghiacciai, e non è quindi prudente mettersi bene in forze?

Si capisce di leggieri come ci voglia un certo tempo perchè ciascuno dei tanti consumi la sua parte di tutto quel ben di Dio, e dovendo anche le guide di Valtournanche, che avevamo quasi tutte con noi, discutere sui sacchi... Come Dio vuole, siamo all'ordine, e noi lasciamo Chanrion all'alba, salutandolo affettuosamente i nostri ospiti, veramente confusi delle loro grandissime attenzioni d'ogni maniera, ringraziando vivamente anche il signor e la signora Métroz, proprietari dell'Albergo di Fionnay, i quali, sfidando i disagi e le fatiche, vollero recarsi a Chanrion per accudire ai nostri pasti, e con loro anche l'ottimo Michaud, il guardiano del Rifugio, che si

fece in quattro per accontentare i numerosi e rumorosi ospiti. « Viva Chanrion, Viva Ginevra, Urrah, Viva il C. A. Svizzero!... » echeggiano ripetuti da noi e dai monti, finché ci perdiamo di vista e non ci rimane che un carissimo ricordo.

Invece di seguire l'itinerario segnato sulla carta, che ci avrebbe portati a discendere per abbordare dalla fronte il ghiacciaio di Otemma, costringendoci subito a lavorare di piccozza, essendo il ghiaccio scoperto, ci eleviamo alquanto per la costiera sulla sua destra, percorrendola per un certo tratto parallelamente al ghiacciaio, e



SUL GHIACCIAIO D'OTEMMA. — IL PETIT MONT COLLON (M. 3545).

*Fotografia del socio dott. Ubaldo Valbusa di Torino.*

non scendiamo per un canalone che taglia la costa e che richiede qualche attenzione pel numero grande di persone (62 tra guide ed alpinisti) sul ghiacciaio, che laddove questo si distende piano e larghissimo. Questa variante ci fa guadagnare esuberantemente il tempo perduto colla non molto sollecita partenza dalla capanna.

Qualche rara crepaccia trasversale si passa al salto, ma del resto si procede sciolti come se si passeggiasse in una piazza d'armi. A tutti interessa la costituzione del ghiacciaio, la cui superficie è tutta profondamente rimosa per solchi longitudinali, regolarmente paralleli, quasi fossero quelli d'un campo di recente arato; ed i raggi del sole, molto basso ancora, che li colpiscono radentemente di fianco, danno ad essi un risalto caratteristico. Volgiamo le spalle al Grand Combin, che solo di tanto in tanto possiamo ammirare

voltandoci, e cresce nella maestà delle sue linee, di mano in mano che ci allontaniamo, prospettivamente più giuste e proporzionate; è il Petit Mont Collon che serra il fondo verso cui tendiamo, e che fa un effetto strano col cupolone ghiacciato che lo precinge alla base, lasciando al di sopra sporgere, quasi come se appartenessero ad un altro corpo, le vette dentellate. Quanto poco accidentata è la costiera alla nostra sinistra, senza rilievi né depressioni degne di nota, altrettanto superba è la costiera di confine che abbiamo

*Quille Cecca*

*Becca Rajette*

*Becca di Ciardonnay*



SUL GHIACCIAIO D'OTEMMA, AI PIEDI DELLA SENGLA.

*Fotografia del socio dott. Vincenzo Vercelli di Monza.*

alla destra, tagliata in distinti e profondi bacini occupati da glauche seraccate sino alle creste rocciose divisorie della contigua Valpelline. Sarei tentato di far rivivere chiamando per nome nello scritto, come dinnanzi alla mia mente, i maestosi colossi che si stendono tra la Becca di Ciardonnay e la Sengla, ma devo, per le esigenze della cronaca succinta, tacere mio malgrado.

Passo passo, con marcia regolare, ci avviciniamo al fondo del ghiacciaio e sostiamo alquanto laddove il suo pendio s'accentua per salire prima verso il Colle d'Oren, poi al Col du Petit Mont Collon (m. 3300) tra la Becca Ovest d'Oren (m. 3506) e il Petit Mt. Collon (m. 3545), da cui, per l'ultimo ripiano del ghiacciaio del Mont Collon si passa al Col de l'Evêque (m. 3393), punto culminante del nostro giro. Qui è opportuno fare le cordate: non si può dire che si sia, da

parte del direttore Canzio, mancato di previdentissima prudenza: certe cordate hanno più guide e portatori che viaggiatori. Si forma anche una cordata che diremo di stato maggiore, in cui, per lasciare ogni servizio a completa sicurezza della grande comitiva, soli alpinisti accompagnano il generale Canzio, che ha bisogno di essere



SUL GHIACCIAIO D'OTEMMA. — LA BECCA OVEST D'OREN.

LA COMITIVA SALE AL COL DU PETIT MONT COLLON.

*Fotogr. del socio dott. U. Valbusa di Torino.*

libero nei suoi movimenti per caracollare or qua or là al fianco, e disciplinare nei suoi movimenti lo svolgersi dell'immane serpente in cui si è trasformata la comitiva.

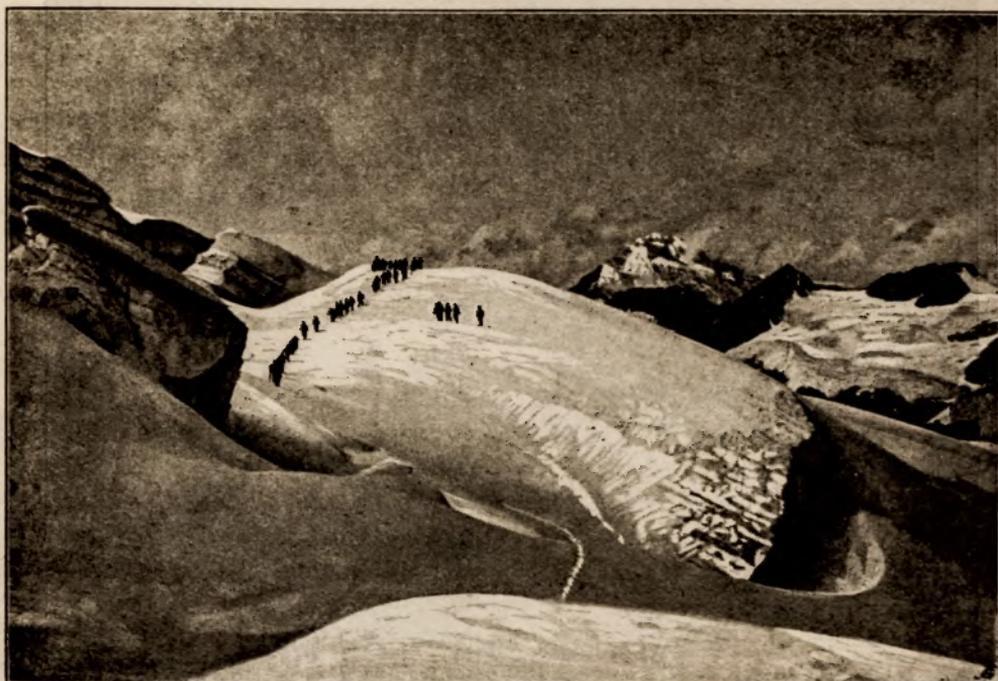
Per descrivere questo tratto dell'escursione in modo efficace, bisogner ebbe avere potuto raccogliere le esclamazioni ammirative ed entusiastiche emesse nei vari dialetti dai rappresen-

tanti delle Sezioni italiane. Come riassumere le condizioni del sito e del giorno? Luce calda e smagliante versata a torrenti dal sole meridiano; nevi candide, distese in pendii in ogni guisa accidentati, or piane, or tagliate e cadenti a perdita di vista negli abissi in cui le squarciano le arcigne rocce emergenti; siamo alti, e lo sentiamo dall'aria, dal cielo, dagli sfondi che si perdono giù in un morbido azzurro; le montagne più alte di noi sono lontane e non opprimono. A che servirebbe specificare dei nomi, come se una fosse più bella dell'altra, come l'attenzione potesse lungamente fermarsi ad una e non fosse dall'altra soverchiata un passo più innanzi?

Passati dal ghiacciaio d'Otemma, alla parte più alta di quello del Mont Collon, lasciandoci a sinistra le strane rocce dell'Evêque colla sua Mitre, e più in là il Mont Collon, una delle masse più

cospicue ed ardite di tutta la regione, mentre al nostro sguardo si impone la stupenda serra dei Dents des Bouquetins, fieri delle loro molteplici punte, e valicato il Col de l'Evêque, ci dirigiamo verso il sottostante ghiacciaio d'Arolla, e poi appoggiamo a destra sopra il Col Collon (m. 3132), ove già ci aspetta, annunciataci dai fischi ricambiati, la colazione portata su da Prarayé.

Qualche comico scivolone, preso sulla lingua di ghiaccio scoperto con cui il ghiacciaio confina colla roccia, anima un pochino le risate



FRA I SÉRACS DEL COL DE L'EVÊQUE.

*Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

di quelli che non lo pigliano, e finalmente siamo tutti in breve alle ultime rocce a prendere le notizie della « basse route » ed a consumare a quattro ganasce ogni provvista di solidi e di liquidi.

Qualcuno, come avesse visto nulla, osa lagnarsi di non vedere il Cervino: ma sopra la gobba nevosa del Mont Brulé non appare di tanto in tanto, tra le vaganti nebbie, che la Dent d'Hérens, e l'« amico » si riserva tutto per quando saremo in Valtournanche.

Dal Col Collon la discesa è per vero dire una specie di corsa, secondo il solito in queste parti finali delle escursioni: giù a salti, prima pel ghiacciaio, poi per le balze che alle falde del Mont Chavante sovrastano il colmato bacino lacustre formato dalla antica morena che dal fianco destro si avvanza a sbarrare la valle.

Di notevole nella discesa per la Comba d'Oren ci attraggono prima i selvaggi contrafforti che si staccano dalle catene della Sengla, e di fronte, sul lato opposto di Valpelline, il gruppo della Punta Fontanella e del Dragone, intorno a cui gireremo all'indomani per scendere al Giomein. Come ho detto, si corre, così che assai più presto di quanto ci aspettassimo scendiamo a Prarayè, ove il nostro arrivo è annunziato e salutato dallo sparo dei mor-



LA COLAZIONE SUL COL COLLON (M. 3132) E I DENTS DES BOUQUETINS.

*Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

taretti, e dove, passando davanti alle montate artiglierie fotografiche del collega Barberis, penso senza dolore alla morte del cronista in seconda, che, dalle chiacchiere ufficiali con cui può avere importunati i colleghi, si ritorna nell'ombra deponendo la penna nelle autorevoli mani del collega Ratti.

U. VALBUSA.

6 settembre. — La salita al Colle di Valcournera.

È domenica, l'ultimo giorno del Congresso, e dobbiamo guadagnarci il pranzo del Giomein con una traversata non meno lunga di quelle già fatte. Alle 4 siamo già tutti in piedi, ben disposti, come il tempo, a farci onore in questa prova finale che la Sezione di

Aosta ebbe il coraggio di proporre ai congressisti. Bisogna considerare che per un colle assai elevato (m. 3147), di lungo e faticoso percorso, in gran parte senza sentiero, siamo in 90 alpinisti d'ogni età, dai quattordici ai sessant'anni, non tutti famigliari coll'alta montagna, e 60 tra guide e portatori carichi di bagagli. Ma il motto « Excelsior! » ci conforta all'aspro cammino.

Si fa la consueta colazione, molti scendono alla solitaria cappella della Maddalena a udir la messa, appositamente detta dal collega



I CONGRESSISTI SUL COLLE DI VALCOURNERA (M. 3147).

*Fotografia del socio Cesare Grosso di Torino.*

rev. Don Valle, e alle 5 1/4 si inizia la partenza in lunga fila serrata, col lento passo che ben avvedutamente sa tenere il capo-guida G. B. Perruquet di Valtournanche. Attraversato il torrente di Valpelline, si imbecca la stretta e quasi deserta Valcournera, seguedone il comodo sentiero fino alle grange Ciardonay (m. 2290). Di qui comincia un'erta sassosa, poi la via sembra preclusa da una serie di balze dirupate. Ma si serpeggia fra cenghie, crestoni, burroni e pendii di mobili detriti, superando alcuni passi difficili sotto la sorveglianza delle guide, e si raggiunge l'alta conca rocciosa che sottosta immediatamente al colle. Ivi si gira fra un caos di massi, poi si va su per un ripido nevaio e alle 9 1/4, avendo impiegato in questa salita il tempo normale, ci affacciamo sul colle a mirare la nuova veduta della Valtournanche.

Godiamo ivi mezz'ora di fermata, durante la quale ciò che meno si aspetta è di certo un discorso; eppure trova l'occasione di farlo il prof. Ratti, scorgendo a ponente la selvaggia costiera del Morion, sulla quale spicca fieramente aguzza la Punta Fiorio. Accennando ai primi suoi salitori, Canzio, Mondini e Vigna, che le imposero, questo nome in onore del loro amico, invita a sanzionarlo col battesimo ufficiale dei congressisti, e questi accolgono l'invito col grido unanime di « Evviva Fiorio! ».

## IN VALTOURNANCHE

(6 settembre).

### Dal Colle di Valcournera al Giomein.

Non si attende che il cenno della partenza per prendere l'aire giù pel facile ghiacciaio. È una scena ben curiosa cotesta invasione di 150 persone moventisi più o meno rapidamente sulla candida distesa; ma dura poco. Succede la noiosa morena, che raffrena gli ardori, e se ne ha per un bel tratto, mentre si gira verso levante, al di sopra dei laghi del Dragone, per passare a scoprire giù in basso il vago e verdissimo vallone di Cignana. Intanto rispondiamo alle grida di due nostri colleghi saliti sul Château des Dames.

La discesa continua lenta e uggiosa un bel poco svolgendosi per un terreno intricatissimo, attraverso ripide balze; giunti ad un pianoro, si volge a sinistra per entrare in un'ampia conca erbosa, dove finalmente, due ore dopo lasciato il colle, vediamo la sospirata colazione mandata su dal Giomein. Come aperitivo abbiamo in corpo 6 ore di laboriosa marcia, per cui ci torna ben gradito ristorarci, mentre, sparsi attorno ad un'ottima sorgente, facciamo un lungo riposo, contemplando uno scenario eminentemente alpestre: sopra un delicato paesaggio verde, s'ergono brulle balze e costiere racchiudenti un selvaggio, ghiacciato vallone, sul quale domina un picco dal profilo arditissimo, la Punta di Cian. La colazione, composta di cibi vari e gustosi e di ottimo vino, ottiene la migliore accoglienza, malgrado sia servita un po' alla buona dalle guide che vanno in giro: ciò prova che il sistema migliore per refezioni all'aperto con numerose comitive è quello dei pacchi preparati.

Alle 13,30 ci avviamo, con breve salita, a valicare il colle detto la Finestra di Za (m. 2442) tra i monti Pancherot e Seriola, e poco dopo, contornando un ampio dosso di quest'ultimo, ci appare di colpo, come in un quadro dissolvente, una delle più grandiose scene che possano offrire le Alpi. Tutta l'alta Valtournanche, col suo sfondo di ghiacciai dominati dal maestoso Cervino, si abbraccia d'un solo sguardo e l'atmosfera eccezionalmente limpida, diminuendo le distanze e rinforzando i contrasti, ne lascia discernere i minimi particolari. E laggiù, sugli ultimi pascoli, spicca una bianca macchia,

l'hôtel del Giomein, la nostra mèta d'oggi, che ci compenserà dei quattro giorni di vita semplice e randagia.

Per giungervi si deve scendere in fondo alla valle, ma il più a monte possibile, perciò il sentiero si sviluppa per buon tratto sulle verdeggianti pendici del Mont Rouss, poi scende ripido ai casolari Créton, oltre i quali si attraversa il torrente Marmore e si riesce subito sulla mulattiera che va al Giomein. Qui la comitiva, che era un po' sbandata, si riunisce in fila serrata e comodamente



LA VALTOURNANCHE E IL CERVINO DAI FIANCHI DEL MONTE SERIOLA.

*Fotografia del socio Pompeo Acquistapace di Milano.*

giunge, poco dopo le ore 16, al piano del Breuil, ove alcuni membri del Comitato designano a ciascuno l'alloggio per la sera. Alcuni sono destinati nei due vicini alberghetti o nei prossimi casolari, gli altri salgono in 20 minuti al grandioso Hôtel du Mont-Cervin, ove sono salutati dalla colonia villeggiante e accompagnati dal personale di servizio nelle camere loro assegnate. L'hôtel è più che al completo, poichè il bel tempo vi fece rimanere non pochi frequentatori, fra cui l'illustre scrittore Edmondo De Amicis e suo figlio Ugo; inoltre sono giunti da Châtillon molti altri Congressisti iscritti per quest'ultima parte, fra cui il sig. Schrader, Presidente del C. A. Francese, venuto direttamente da Parigi.

Tutti ammirano l'enorme sviluppo e i miglioramenti dell'hôtel, in confronto a quel che era una decina d'anni fa, grazie alle inde-

fesse cure del proprietario sig. Cesare Frassy e dell'intelligente conduttore sig. Eusebio Peraldo, i quali, nel compito di accogliere i congressisti, furono coadiuvati dai signori cav. Cesare Fiorio, Nicola Vigna, e Gabriele Hérin.

#### Il pranzo di chiusura del Congresso.

Alle ore 19 siamo riuniti in 170 al gran pranzo finale, imbandito con servizio di primo ordine e squisitissimo. Nella gran sala, splendida di luce, prendono posto 130 commensali: siedono alla tavola d'onore il cav. dott. Antoniotti, rappresentante la Sede Centrale del Club, il sig. Schrader, il comm. De Amicis, il Presidente Darbelley e la sua signora, il Sotto-Prefetto Frigerio, la baronessa Salvotti, e i rappresentanti delle principali Sezioni.

Allo « champagne », che viene offerto dal sig. Frassy, il segretario sig. Casalegno dà lettura dei telegrammi del Re e del Presidente Riva di Milano (già riportati a pag. 395), del Presidente Grober che manda affettuosi saluti a tutti e ringraziamenti agli organizzatori del Congresso, dell'avv. Serrao di Messina che scusa la sua assenza e rinnova l'invito al prossimo Congresso, infine del Sindaco di Messina, che dice questa città tenersi onorata di esser stata scelta a sede del medesimo. Poi cominciano i discorsi.

DARBELLEY, a nome della sua Sezione e della Valle d'Aosta, saluta e ringrazia i Congressisti e tutte le Sezioni del Club, dando loro non l'addio, ma l'arrivederci; ringrazia le gentili signore che parteciparono alle gite, dando esempio di forza e coraggio alla gioventù; ringrazia l'illustre De Amicis, che volle onorare la festa colla sua presenza e rialzarne il significato, come coi suoi scritti ha nobilitato le Alpi (*fragorosi applausi*); saluta e ringrazia il Presidente Schrader che non badò al lungo viaggio per venire a manifestare la simpatia sua e quella dei suoi colleghi verso gli alpinisti Italiani (*imponente ovazione*); manda agli alpinisti Tridentini il saluto del M. Bianco e il bacio fraterno di tutti gli Italiani; esprime riconoscenza al C. A. Svizzero, i cui rappresentanti colmarono di gentilezze i Congressisti recatisi nell'operosa Elvezia; manda un saluto al Presidente Grober che regge con poesia e senno le sorti del C. A. I.; ringrazia il signor Frassy dello « champagne » offerto, ne elogia le benemerenze verso la Sezione e verso la Valle, accennando alle migliorie del suo albergo, ed augura a lui ed al Peraldo crescente fortuna (*vivissimi applausi*); infine, ricordando che S. M. Vittorio Emanuele III è Socio perpetuo della Sezione e Presidente Onorario del Club, termina col gridare: « Viva il Re! Viva l'Italia! Viva il C. A. I. ! » (*applausi fragorosi*).

SCHRADER, ricordando la cordiale accoglienza fatta in Italia a comitive di due Sezioni del C. A. Francese, porta il saluto e la profonda simpatia di questo agli alpinisti italiani; riconosce che, grazie all'alpinismo, le montagne non dividono, ma uniscono i popoli, e sono dissipati i malintesi portati dalla civiltà e dalla politica; dice che gli alpinisti rappresentano la pace e la fratellanza, per cui egli è felice di trovarsi in un ambiente fraterno; augura che le nevi alpine restino sempremai bianche e che il Monte Bianco signoreggi ognora sulle due Nazioni amiche e sorelle, unite in una civiltà e in un ideale comune, collaboratrici nella storia e nell'umanità; accenna a Casa Savoia, che è una famiglia di alpinisti, fra cui emerge il Duca degli Abruzzi, e termina col ripetere gli evviva del Presidente Darbelley (*unanimi insistenti applausi*).

DE AMICIS colla sua facile ed eletta parola, attentamente ascoltato, dice:

« Mi rallegrava il pensiero d'assistere a questo banchetto, anche soltanto come lo spettatore inosservato d'una festa altrui. Pensate ora quanto mi sarà grato e caro il ricordo d'esser stato vostro commensale, salutato da voi con parole piene di benevolenza, considerato quasi come appartenente alla bella e onorata legione che ha scritto sulla propria bandiera il motto glorioso, in cui è significata ogni più alta aspirazione dell'animo umano.

« Alla vostra valorosa famiglia non ho l'onore d'appartenere che per momentanea e immeritata concessione della vostra cortesia; e nondimeno (perdonate la dichiarazione immodesta) non mi sento al tutto profano in mezzo a voi. Quello che voi ammirate ed amate, io pure, con intenso ardore, ammiro ed amo, benchè assai di lontano, pur troppo; la passione che è vostro diletto e vostro vanto, non da lungo tempo, ma profondamente comprendo ora nell'intima sua natura nobilissima, e ne riconosco e ne predico gli effetti benefici; e ho fra le vostre file un giovine soldato che vi rappresenta il sangue e l'anima mia; e mi sento così fortemente stretto a voi da questo vincolo, che il nome d'alpinista suona oramai come un nome d'amico al mio cuore, che se anche è uno sconosciuto a cui si riferisca quel nome, quando odo dire: — Parte — E' partito — subito nella mente mia lo raggiungo per dargli il mio buon augurio, e con un sentimento di sollecitudine, con un pensiero quasi di protezione paterna accompagno la sua immagine che s'allontana e s'innalza.

« Quanto son lieto di poter dire queste cose a una così numerosa ed eletta rappresentanza del Club Alpino Italiano, e di dirle qui, su questo stupendo belvedere della Valtournanche, donde m'affacciai la prima volta al mondo maraviglioso, che è dominio vostro, e in cui fra i vostri colleghi trovai delle amicizie carissime, vive e schiette come l'aria dove son nate! E come in tutti noi, rimasti ultimi quassù ad aspettarvi, rimarrà vivo e luminoso il ricordo di questa giornata trionfale del Giomein, dove ci pare che sia risalita in compagnia vostra, per risalutare il gigantesco amico della sua giovinezza, l'ombra gloriosa di Quintino Sella! Queste soddisfazioni dobbiamo a voi. A voi dunque l'espressione della nostra gratitudine. E permettete che questa espressione io suggelli con un buon augurio.

« A voi, egregi commensali, a tutti i vostri colleghi sparsi per l'Italia, alla gioventù, alla fanciullezza che voi educate, che educerete all'amor virile e gentile delle Alpi — affettuosamente auguro fortuna in ogni forma d'ascensione della vita (poichè vivere, nell'alto significato della parola, è salire); — auguro quanta felicità è possibile in un mondo dove è legge la lotta — e tutti i conforti che possono dare ai dolori inevitabili l'ardor del lavoro, il sentimento della forza, l'ammirazione della natura, e una profonda, invitta fede nella potenza infinita del bene, destinato all'ultima vittoria nel mondo.

« Agli Alpinisti, salute! E alle grandi e belle montagne della patria, alle ispiratrici austere, alle bianche e sublimi amiche dei penserosi e dei forti, culto e gloria in eterno! »

*Il discorso è salutato con una entusiastica acc'amazione.*

Il barone SALVOTTI esprime sentimenti di devozione alla Dinastia Sabauda, che degnamente s'ispira al fatidico motto; « Sempre avanti, Savoia! ».

L'avv. BRUNO di Varallo esprime ringraziamenti alla Sezione di Aosta per la buona riuscita del Congresso; saluta i Tridentini e le altre rappresentanze alpine; manda un evviva a De Amicis, agli illustratori della Valpellina, Canzio, Mondini e Vigna, a Cesare Fiorio, del cui nome si onora una vetta di quella valle; elogia le guide Valdostane ed invita ad un futuro Congresso in Valsesia.

ANTONIOTTI rileva l'importanza e l'ottimo svolgimento del Congresso, onorato dall'intervento di distinti rappresentanti di Società Alpine, ringrazia la Sezione d'Aosta, i suoi benemeriti operatori, e i soci intervenuti e come rappresentante della Sede Centrale dichiara sciolto il XXXIV Congresso Alpino.

Sul piazzale dell'Hôtel i villeggianti hanno preparato una graziosa luminaria a palloncini e fanno partire degli aerostati, mentre in cielo rifulge la candida Cinzia, inondando di blanda luce la valle.

CARLO RATTI.

### Ascensioni compiute in occasione del Congresso.

*Traversata dell'Aiguille de Bionnassay* m. 4066 e salita del **Monte Bianco** m. 4810 con discesa a Chamonix (2 settembre): ing. Alfredo von Radio-Radiis e Alberto Weber (Sez. di Torino), *senza guide nè portatori*. — **Mont Avril** m. 3348 dal Col Fenêtre (4 settembre): comitiva di Congressisti: vedi pag 415. — **Château des Dames** m. 3488 da Valtournanche (31 agosto): ing. Edoardo Perondi (Sez. di Milano) *colle figlie* Luigia di 11 anni e Clementina di 9 anni, e col portatore Verraz. — *Id. id.*, da Prarayé (6 settembre): Basilio Ariano (Sez. di Torino) e Leonardo Gatto (Sez. Ligure), colla guida Cesare Meynet e il portatore Luigi Gadin. — **Grand Tournalin** m. 3379 (28 agosto): ing. Perondi predetto e *figlie* col port. Verraz. — **Monte Cervino** m. 4482: *traversata senza guide nè portatori* (8 settembre): Lorenzo Bozano, Felice Mondini e H. Maige (Sez. Ligure). — **Punta Sella** m. 3860 dei **Jumeaux** di Valtournanche (7 settembre) *senza guide nè portatori*: Emilio Questa (Sez. Ligure) e dott. Ubaldo Valbusa (Sez. di Torino).

### Le guide Valdostane reduci dall'Imalaja.

Le guide Giuseppe Petigax e Cipriano Savoye, col portatore Lorenzo Petigax figlio del primo, sono rientrate a Courmayeur (festeggiate prima a Genova, Torino e Aosta) di ritorno da un'avventurosa campagna nell'Imalaja. Di questi valorosi Valdostani corse soventi il nome nel testè passato Congresso; non è quindi fuor di luogo l'accennar qui per sommi capi alle loro imprese.

In compagnia dei coniugi Workman, essi esplorarono un'ampia regione glaciale nelle montagne del Baltistan (Imalaja Occidentale) e più precisamente i cinque grandi ghiacciai che formano la testata della Valle di Shigar, la quale si apre a ventaglio, avvolta esternamente dal ghiacciaio di Hispar. Era loro disegno trovare per quelle altissime giogaie un passaggio da quella valle al ghiacciaio di Hispar. Visitarono dapprima il ghiacciaio di Hoh, raggiunsero un colle alto 5640 m. ma la discesa per l'opposto versante essendo impossibile, ritornarono sui loro passi. Si portarono sul contiguo ghiacciaio di Sosbon, toccarono alla sua testata un altro colle che porge sull'Hispar. Anche qui la discesa essendo impossibile, rifecero il cammino.

Passarono allora sul ghiacciaio Chogo Loongma, lungo circa 90 chilometri. Colà stabilirono dimora al Riffelhorn Camp (4200 m.) e vi passarono tutto il mese di luglio e parte dell'agosto. Esplorarono parecchie montagne dei dintorni, toccando l'altezza di m. 7131, forse la più alta finora raggiunta.

Riusciti però anche qui infruttuosi i tentativi per raggiungere il desiderato Hispar, attraversarono ad un colle alto 5100 m. la catena che divide il Chogo Loongma dal laterale ghiacciaio Kero Loongma, che ridiscesero per portarsi sull'ultimo ghiacciaio, l'Alkori. Pervenuti alla sua estremità ad un colle alto 5140 m., ed essendo sempre impossibile la discesa sull'Hispar, decisero di ritornare sul Kero Loongma, adattandosi ad attraversare al suo sommo il Nunching-La, valico già praticato dal Conway. Durante la traversata di questi, alcuni portatori vi avevano perduta la vita, cosicchè ora fra le popolazioni di quella regione, la traversata del Nunching-La è riguardata come impresa fatale. I portatori dei coniugi Workman si rifiutarono di proseguire ed obbligarono la comitiva a ritornare sui suoi passi ed a lasciare l'alta montagna.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

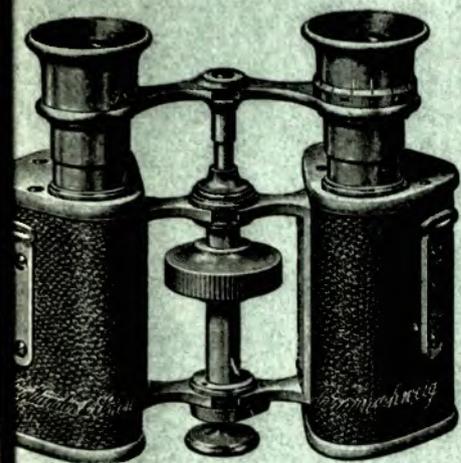
Torino, 1908. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

# VOIGTLÄNDER & SOHN A. G. - BRUNSVICK

Agenti Depositari per l'Italia

**LAMPERTI E GARBAGNATI**

Via Omenoni, 4 — **MILANO** — Via Omenoni, 4



## BINOCOLI A PRISMI

per uso Alpinisti, Viaggiatori e Militari

costrutti dalla Casa VOIGTLÄNDER & SOHN A. G.

Messa a punto simultanea dei due oculari  
come nei binocoli da teatro

Costruzione superiore - solida - elegante

Grandimento	Campo di vista reale	A 1000 metri di distanza si abbracciano	Altezza mm.	Larghezza mm.	Peso gr.	Prezzo
3*	12°	200 m.	55	118	240	175 —
6	6°	105 m.	95	124	420	187 50
9	4°	70 m.	112	124	475	218 75
12	3°	61 m.	112	124	475	250 —

\* Adatto per teatro.

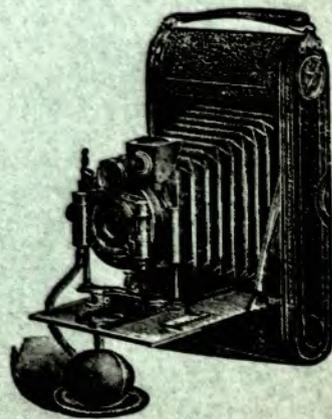
Si accordano facilitazioni ai Soci del Club Alpino.

## Film Camera VOIGTLÄNDER

per pellicole a rulli 8 × 10,5

e per vetri di cm. 9 × 12

ascabile, elegante, di maneggio agevole, fornita di  
obbiettivo Collineare III N. 2 ed Otturatore automatico.  
ompleta, con 3 chassis metallici e telarino con  
etro smerigliato a copertura.



Prezzo L. 215

Actien-Gesellschaft für Anilin-Fabrikation, Berlin S.O. 36

**SEZIONE FOTOGRAFICA**

Delle indicazioni molto istruttive  
su tutti i

**Prodotti Fotografici "AGFA,"**

colla marca depositata



sono date dalla

**GUIDA "AGFA,"**

116 pagine di testo

**GRATIS**

Presso tutti i Negozianti di articoli fotografici e presso i nostri Agenti Depositari per l'Italia:

**LAMPERTI E GARBAGNATI**

Via Omenoni, 4, MILANO

I prodotti "AGFA," sono in vendita in tutte le buone case di articoli fotografici.